quotidiano dei lavoratori

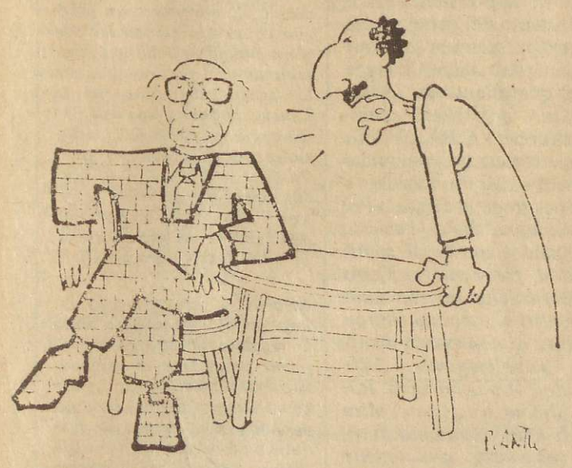
mercoledì 6 settembre 1978

L. 200

È reato opporsi all'accordo Fiat

CAMPOBASSO— Per aver protestato contro l'accordo sulla mezzora, sei lavoratori e rappresentanti sindacali dello stabilimento Fiat di Termoli sono stati colpiti da avvisi di reato.

La protesta contro l'accordo-pressochè totale negli stabilimenti meridionali della Fiat- avvenne il 6 luglio ed era «pacifica» come afferma la Flm . Il problema, prosegue il comunicato sindacale, è invece che «la direzione della Fiat è tornata ad usare i vecchi metodi di pressione con le denuncie alla magistratura allo scopo di sviluppare i reali problemi dellaf fabbrica».



Questo sì che è un governo all'altezza della situazione

Precettati i lavoratori della Liquichimica di Augusta Il truffatore Ursini in libertà

Dopo essere stati quattro mesi senza stipendio i lavoratori hanno abbandonato lo stabilimento - Il prefetto di Siracusa ha mandato casa per casa i carabinieri per riportare sul posto di lavoro circa 150 dipendenti che devono garantire la sicurezza degli impianti - Immediata presa di posizione della segreteria Fulc

Lavoratori senza stipendio da quattro mesi sono stati ieri precettati: questa provocazione che ha dell'incredibile è avvenuta alla Liquichimica di Augusta in provincia di Siracusa. L'altra sera i lavoratori avevano abbandonato lo stabilimento come massima forma di protesta presi dalla disperazione di mesi e mesi di prese in giro da parte di padroni e governo, di mesi e mesi di fame. Con la scusa che impianti chimici incustoditi determinano uno stato di pericolosità, è scattata la precettazione; ieri dietro ordine del prefetto i carabinieri di Augusta hanno girato le case di circa 150 operai e tecnici per prelevarli e portarli allo stabilimento, l'elenco era stato fornito dalla direzione.

I sindacati a parole dicono di «respingere categoricamente» questo provvedimento, ma nei fatti lo stanno facendo passare nella misura in cui contromisure concrete non vengono prese. Sottolineamo in particolare la presa di posizione di un esponente locale del Pci, Corallo, membro del comitato centrale di quel partito, il quale ha dichiarato che abbandonando la fabbrica i lavoratori si sono posti fuori dalla linea del sindacato il quale si dissocia da questa azione. Forse la linea del sindacato è che bisogna lavorare senza essere pagati? Comunque questa dichiarazione apparsa sulla stampa locale e filtrata anche nei notiziari radiofonici nazionali non è stata fatta propria dai responsabili sindacali di Siracusa che pare anzi siano caduti dalle nuvole.

«Qui i lavoratori - dice un compagno di Augusta - si stanno convincendo che lottare con dignità non ha più senso, perchè anzi ti provocano e ti prendono in giro, sei costretto a fare casino se vuoi farti sentire».

Non è da oggi purtroppo che i lavoratori della Liquichimica vivono in mezzo a questa situazione. Lo stabilimento di Augusta occupava più di un anno fa 850 unità; nel maggio del '77 l'amministratore delegato Ursini decideva per la messa in cassa integrazione di 500 lavoratori, gli altri avrebbero curato gli impianti. Perchè la cassa integrazione ad Augusta? Ufficialmente perchè questo stabilimento doveva fornire la materia prima a Saline per le bioproteine ma essendo ferma questa produzione per motivi di sanità di conseguenza Augusta non aveva motivo di produrre. I lavoratori denunciarono subito che si trattava di un imbroglio, perchè la produzione di Augusta solo per il 20% era destinata a Saline e il resto andava sul mercato internazionale. Nonostante ciò non si mosse foglia nè a livello sindacale nè a livello governativo e la Liquichimica andò in cassa integrazione. Non si contano poi le promesse di ripresa produttiva, l'ultima era per l'8 agosto scorso: dovevano arrivare i soldi arretrati di quattro mesi, si doveva organizzare la ripresa. Ma i soldi sono rimasti nelle casseforti delle banche cui il governo li aveva affidati e che vantano crediti con la Liquichimica. Sembra una favola.

Da qui i lavoratori che abbandonano la fabbrica, da qui la provocazione della precettazione. Contemporaneamente Ursini e tre dirigenti del gruppo, arrestati il luglio scorso a Milano per falso in bilancio e truffa aggravata, hanno avuto ieri mattina la libertà provvisoria.

segue a pag. 8

e.r.

A pagina 4

Si moltiplicano le prese di posizione contro la «leggina» Scotti: Cdf e categorie per il ritiro immediato

Camp David ultima spiaggia

di Carlo Pagani

Sarà probabilmente un vertice molto lungo quello che ha inizio oggi a Camp David.

Nessuno può essere così ottimista, oggi, da aspettarsi che dai colloqui tra Carter, Begin e Sadat possano sortire risultati in grado di imprimere una svolta decisiva e positiva alla marcia iniziata da Sadat.si arriva al vertice tripartito ritenendolo una sorta di ultima carta da giocare, in quanto le prospettive di pace in Medio Oriente sono tutt'altro che buone e i rischi di un fallimento dei negoziati sono ampiamente aumentati. Ciò è dimostrabile dalle divergenze e dall'inasprimento della polemica tra Egitto ed Israele e dall'attuale situazione medio-orientale, che è giunta ad un livello di lacerazione tale da essere difficilmente controllabile e sanabile. Basta osservare quello che ogni giorno accade in Libano, che è ritornato ad essere il centro delle tensioni nella regione. Si ha l'impressione che nulla sia già stato deciso, anche se le previsioni di un fallimento del vertice con un nulla di fatto, oppure di un accordo di facciata o di un pronunciamento di principi, non sono da scartare. All'inizio del suo mandato, Carter, facendo proprie le tesi del «rapporto Brookings», decideva di passare da un'azione di pura mediazione ad un ruolo più attivo e determinante. Accennava alla «homeland» per i palestinesi.

Annunciava ufficialmente di considerare necessaria la partecipazione di rappresentanti palestinesi alla conferenza di Ginevra. Inisisteva affinchè l'Olp riconoscesse e accettasse la risoluzione 242 dell'Onu. Concordava con i russi una dichiarazione nella quale si parlava dei «diritti legittimi del popolo palestinese». Cedendo poi alle pressioni israeliane e della lobby ebraica americana, decideva di fare marcia indietro sulla questione medio-orientale e di passare ad una fase di pura mediazione, fino ad arrivare alla famosa frase del suo consigliere Brzezinski:«Bye Bye Olp». E su richiesta egiziana che gli Stati Uniti hanno accettato di passare ad un ruolo da protagonisti a pieno titolo nel negoziato. Un successo dei colloqui è determinante per Carter per poter risalire la china e ottenere consensi sia in campo interno come in quello internazionale. Però il maggior impedimento alla pace è rappresentato dal governo israeliano. Begin ha boicottato «l'apertura» di Sadat e ha contrastato, favorito dalla lobby ebraica americana, la politica di stabilizzazione americana basata sull'appoggio delle forze arabe moderate. Per Begin Camp David non è che una fase dei negoziati ed è sua intenzione ridurre l'importanza dell'avvenimento. L'Unione Sovietica si trova completamente fuori gioco, emarginata ed in difficili rapporti con i paesi arabi direttamente coinvolti nella soluzione della crisi medio-orientale. Un fiasco dei colloqui di Camp David, porrebbe Carter in una posizione difficile e spalancherebbe la via all'Unione Sovietica, che chiederebbe la convocazione della conferenza di Ginevra della quale è co-presidente con gli usa

Il movimento palestinese non è liquidato, anche se sta attraversando un momento particolarmente difficile. La risposta che esso deve saper dare, ricercando il massimo di unità al suo interno, deve tradursi in obiettivi concreti che possano contrastare con successo qualsiasi «piano» che non tenga conto del diritto dei palestinesi ad avere uno stato.

Soltanto nel sindacato si sollevano dubbi sull'elaborato di Pandolfi

Sì del Pci e del Psi al «piano triennale»

Alla Direzione del Pci tenutasi ieri, Napolitano ha presentato una relazione sostanzialmente favorevole Cicchitto, in un editoriale per l'Avanti, scavalca a destra La Malfa - Critiche di Garavini su «Rassegna sindacale», mentre la Flm completa la piattaforma contrattuale

Via Andreotti volato in Spagna, ulteriori riunioni sul documento Pandolfi sono chiaramente risultate inutili, e sono state rimandate a giovedì. A detta di tutti gli alti esponenti dei partiti della maggioranza presenti, i vice segretari della Dc Galloni, del Psi Signorile, del Pri Terrana e del quasi vice segretario del Pci Napolitano, tutto va bene. Si tratta solo di sistemare, di aggiustare, di aggiungere. Le nostre speranze sono tutte nel Psdi rappresentato da due scartine. All'incontro al vertice e quindi in grado di smentire il loro sì. Ieri, alla direzione del Pci, Napolitano ha riferito sulla discussione della vigilia con Andreotti (che a giudicare dalla sua contemporanea presenza da papà Gianpaolo deve avere un sosia) Pandolfi e gli altri amici. A giudicare da quanto è scritto sull'*Unità* di ieri che dà molto spazio all'intervento di Napolitano come questo: «Pregevoleè, invece, l'analisi dello stato della finanza pubblica, per l'attenzione che dedica agli aspetti qualitativi del problema, alla struttura sia delle entrate che delle spese».

La decisione è già presa il Pci accetta la linea della borghesia sulla spesa pubblica. Questo è un punto acquisito, sul quale solo con un cambiamento di 180 gradi sarà possibile ritrovare. Il documento Pandolfi dice che il finanziamento dell'industria privata è incompatibile con l'assistenza sanitaria gratuita, con pensioni più decorose; Carli rincara la dose. Il Pci abbozza.

Su *altri punti* il Pci ha preoccupazioni e rimostranze da avanzare; trova unilaterali gli «antefatti» e l'analisi dei fattori di instabilità del sistema italiano; chiama in causa i costi dell'intermediazione del credito insiste sul tema della riduzione del tasso d'inflazione cita la politica agricola, il Mezzogiorno, la possibilità di orientare anche gli investimenti dell'industria privata e conclude con una piccola e benevola calunnia, quando chiama «contraddittorio» il «discorso che viene svolto in materia di costo del lavoro». Si potrà dire tutto del documento di Pandolfi, ma almeno su un punto - il costo del lavoro-è stato chiarissimo. Fabrizio Cicchitto, responsabile economico del Psi, compie invece una specie di miracolo superando La Malfa da destra. Scrive infatti nell'editoriale dell'*Avanti!* «il documento è pregevole nel suo rigore espowsitivo, anche perchè esprime il tentativo, da parte del ministro del tesoro, di misurarsi in chiave non passiva con una realtà, specie quella dell'incremento alla spesa pubblica, alla quale molti altri ministri del tesoro, ivi compreso La Malfa, negli anni passati, pur tra mille denunce, si sono arresi» ... «Dobbiamo sapere che o si ferma adesso un meccanismo moltiplicativo a livelli annuualmente sempre più esplosivi sul terreno della spesa pubblica e si definisce in modo molto contenuto la politica salariale, oppure la situazione va fuori conrollo e allora si va verso una svalutazione sempre più spericolata oppure si dovranno fare operazioni restrittive ancora più dure - ed è tutto dire di quelle che si profilano oggi».

Davanti a queste posizioni i pur timidi lamenti del sindacato sembrano ruggiti. Il segretario Confederale della Cgil Garavini nel suo articolo sulla prossima «Rassegna Sindacale» a notare che il documento somiglia a quelli della Confindustria e della Banca d'Italia, e sembra perfino accorgersi che vi sono

segue a pag. 8

gr

Per fortuna c'è anche qualche «non allineato»

Tutti gli economisti con Pandolfi?

Al «sì, ma..» *dei politici al documento della restaurazione che va sotto il nome di Pandolfi, corrisponde il* «Bech..» *degli economisti. La corporazione degli economisti dando prova di più «buon senso» che coraggio, è tutta con Pandolfi. Qualcuno ha scritto delle frasi del documento, qualcun altro è stato consultato altri sperano di mettersi nel giro buono di poter «contare» la prossima volta, quando si farà il prossimo documento. Certamente tutti sanno che il documento serve per il '79 e per i contratti, per ostacolare le rivendicazioni salariali. Certamente in tutti gli istituti universitari non mancano i dati statistici e le previsioni che offrono un panorama molto diverso delle condizioni dell'Italia, delle prospettive della sua bilancia dei pagamenti e dei suoi rapporti economici internazionali. Avendo tutti gli economisti di grido più di dieci anni non possono non conoscere le vicende della fine degli anni sessanta e poi dell'inflazione internazionale, della caduta del dollaro, della crisi del petrolio, dello spostamento graduale e continuo dei centri di decisione veri dell'economia italiana fuori dai confini nazionali, con un processo che la fuga dei capitali descrive solo in superficie. Ma piuttosto che tentare di spiegare quello che avviene sotto i loro occhi, questa gigantesca ristrutturazione internazionale del capitalismo, delle banche, delle industrie maggiori, degli stati stessi, essi, i grandi economisti, preferiscono chiudere gli occhi e sognare la morte del sistema capitalistico, come ha fatto di recente Claudio Napoleoni. Le voci discordi sono molto poche. La principale, finora è stata quella di Federico Caffè che sul* Messaggero *di lunedì ha mostrato la grande utilità della critica. Ci sembra di grande interesse ripubblicare alcuni passi di quell'intervento intitolato* «i presupposti del consenso sociale».

Caffè inizia dicendo che il documento Pandolfi insiste molto «sul consenso sociale, indispensabile'perchè possa prevalere l'obiettivo dell'occupazione'». E continua: «Indicare le ragioni per le quali il documento non contribuisce a solleciatare il consenso sociale non dovrebbe essere inteso in senso critico, ma in senso costruttivo. Il consenso sociale è uno sforzo di persuasione al quale ognuno può dare il suo apporto: ma è necessario che lo faccia con sincerità. Ammettiamo pure, per fini di semplicità, che per quanto concerne il passato «risulterebbe sterile fatica quella di ricercare retrospettivamente una ripartizione o proporzione di responsabilità» [punto 19 del documento]. A certe cose, del resto stanno provvedendo

segue a pag. 8

Opporre la mobilitazione e la lotta contro le carceri-lager e il 'confino'

Carceri speciali: i socialisti oggi all'Asinara

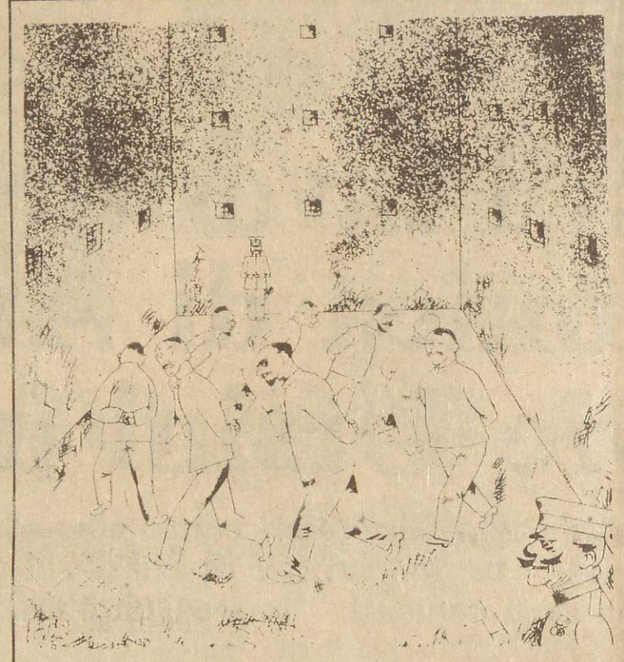
Altri fatti nuovi sono da registrare in questi due giorni in merito alla polemica sviluppatasi sui carceri speciali. Oggi, parte da Roma la delegazione socialista al supercarcere dell'Asinara. *Panorama* pubblica un documento dei detenuti delle Brigate Rosse sulle condizioni di vita all'interno del carcere e sulle prospettive per l'abbattimento dei carceri e ieri è stato reso noto dal Partito Liberale il proprio punto di vista su questo tipo di penitenziario dopo la visita effettuata la scorsa settimana dall'on. Costa.

Della delegazione socialista fanno parte Lelio Lagorio della direzione del partito, l'on. Vincenzo Balzano presidente del gruppo parlamentare della Camera, l'on. Luigi Pino Felisetti segretario della Commissione Giustizia della Camera, il sen. Giuseppe Ferralsco membro della Commissione Lavoro del Senato e il prof. Federico Mancini membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

Lagorio che sarà responsabile della delegazione socialista ieri ha rilasciato una dichiarazione in cui dice tra l'altro che la visita mira a raccogliere delle informazioni per *«riferire meglio alla segreteria del partito e ai direttivi dei gruppi parlamentari sull'intero problema delle carceri speciali a un anno dalla loro istituzione. Il punto di vista dei socialisti è noto* - prosegue Lagorio - *siamo favorevoli a un sistema fondato su differenti gradi di contenzione ma il tutto deve avvenire nel pieno rispetto dei principi della costituzione, della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, della risoluzione delle Nazioni Unite sul trattamento penitenziario, del nuovo ordinamento carcerario italiano. Il carcere cioè deve essere sicuro, ma conforme ad umanità e deve asicurare il rispetto della dignità della persona».* Di parere lievemente differente sono i liberali che nella loro nota osservano che *«in uno stato democratico edfffiiciente tutte le carceri dovrebbero essere ugualmente sicure e in tutte le carceri devono essere garantite tanto le esigenze di pubblica sicurezza quanto gli incomprimibili diritti umani dei detenuti: nel momento in cui lo stato crea carceri di maggior sicurezza riconosce che vi sono carceri di minor sicurezza, mentre è necessario che tutte le carceri diventino sicure. Non è possibile sopprimere oggi le supercarceri, come è certamente necessario programmare a medio termine la costruzione in Italia di alcune carceri efficienti».*

A circa una settimana dalla visita dei deputati radicali e demoproletari la polemica dunque non è sopita, anzi proprio ieri in parlamento il gruppo radicale si è fatto promotore di una interpellanza per sapere quali soluzioni si intendono prendere per risolvere il problema dei carceri speciali e quali valutazioni dà il governo sui risultati raggiunti da queste istituzioni denominate di *«massima sicurezza»* e quale politica si intende adottare per il futuro. In particolare, coloro che hanno svolto l'interpellanza, hanno fatto presente che per loro *«diretta constatazione risulta che nel carcere dell'Asinara, sia nel complesso di «massima sicurezza» che negli altri complessi, le Condizioni di vita dei detenuti, e di gran parte del personale di custodia, sono assolutamente insostenibili e disumane, e ciò in conseguenza della situazione generale dell'isola per misure restrittive oltretutto superflue per aspetti preoccupanti della figura del direttore Cardullo».*

Pazzesca condanna inflitta al brigatista rosso Sante Notarnicola: nove mesi per la protesta contro il colloquio con il citofono- A Milano sotto processo oggi pomeriggio due rappresentanti dell'«Associazione familiari detenuti comunisti»



NUORO—Una pazzesca condanna è stata inflitta dal pretore Amoroso a Sante Notarnicola per il reato di «danneggiamento di cose di proprietà dello stato»: nove mesi di carcere perla distruzione di un citofono effettuata giovedì scorso per protesta contro i colloqui con i vetri. Notarnicola è stato processato con rito direttissimo. Il militante delle Br ha rifiutato l'assistenza del difensore d'ufficio e non ha voluto assistere al dibattimento.

La sentenza appare ancora più assuda per il fatto che lo stesso pubblico ministero, dott. Sardara, aveva chiesto una condanna più mite sette mesi].

La sentenza inoltre la dice lunga sulla chiara volontà politica di reprimere che anima ministero di grazia e giustizia [trasferimenti] e magistratura. Si vuole colpire con durezza ogni segno di lotta contro le carceri speciali.

MILANO - Oggi pomeriggio, alle 15 presso il palazzo di Giustizia alla seconda Corte d'Assise si terrà il processo contro Rosella Simone e Heidi Ruth Peush per le quali la Digos milanese da tempo ha richiesto l'applicazione del provvedimento di confino. Il processo, che era stato rinviato una settimana fa, sarà celebrato a porte chiuse dai giudici del tribunale feriale che la volta scorsa avevano ritenuto insufficiente la 'documentazione' fornita dalla Digos, la quale avrebbe dovuto dar prova della presunta 'pericolosità' di Rosella e di Heidi rispettivamente mogli di Giuliano Narìa e di Pietro Morlacchi. La Digos ha pure proposto i luoghi di destinazione delle mogli dei due appartenenti alle Br: Troina e Agira, due paesini in provincia di Enna!

Entrambe appartengono all'Associazione familiari detenuti comunisti (A.FA.de.CO.) che in questi ultimi mesi particolarmente si è battuta contro le carceri speciali e contro tutta la realtà di oppressione e annientamento dei detenuti che nei 'campi' messi in funzione dal generale Dalla Chiesa è prassi quotidiana. Su questo ennesimo tentativo di criminalizzazione l'A.FA.DE.CO. ha emesso ieri un comunicato in cui è chiarito assai bene il proposito della Digos. *«Per la compagna Heidi l'accusa principale è quella di continuare a frequentare Pietro Morlacchi che guarda caso non è altri che suo marito: in aggiunta di non essersi dissociata, pubblicamente, dalle sue idee. La compagna Rosella Simone è accusata, oltre che di aver continuato a vedere suo marito, attualmente detenuto all'Asinara, anche, testualmente: Per quanto risulti che la Simone abbia preso parte ad azioni terroristiche, pensa e agisce come una terrorista. Per cui non è da escludere che svolga ruolo di fiancheggiatrice e di collegamento fra le varie organizzazioni terroristiche».*

«Era già stato affermato - continua il documento dell'Associazione - *dal generale Dalla Chiesa che il fiancheggiatore ha la caratteristica della persona normale: dal che si deduce, conseguentemente, che senza prove, chiunque sia sgradito al regime, può essere automaticamente proposto per il confino».* Dopo aver ricordato il ruolo dell'Associazione nella lotta contro le carceri speciali il documento così prosegue: *«Ci sono state perquisizioni domiciliari dove l'unica motivazione era quella di essere la moglie di un detenuto. Pedinamenti, agenti che si presentavano con le foto delle compagne e compagni nelle portinerie».* -Infine il documento invita alla mobilitazione per il processo di oggi. Intanto si è saputo che la Digos di Mantova ha proceduto all'arresto di Cristina Cazzaniga accusata nella vicenda del rapimento Saronio e attualmente scarcerata per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il processo si celebrerà l'8 settembre prossimo.

LA SITUAZIONE

Dalla denuncia alla lotta

Le Digos delle principali città d'Italia si sono scatenate, a quanto sembra con crescente evidenza, nella caccia al fiancheggiatore, al «probabile» terrorista. Decine di nomi sono tratti dagli schedari del vecchio Ufficio Affari Riservati del golpista D'Amato: centinaia di agenti impegnati in appostamenti dei «sospetti» e nella redazione di perlopiù grotteschi e incredibili verbali di accusa.

Quando esplose il caso Mander, il primo confinato politico dal dopoguerra, la vicenda scoppiò nelle mani di chi aveva deciso di cominciare a «punire» e a isolare i più in vista e attivi o semplicemente i più noti nel movimento di lotta. La reazione al provvedimento fascista, fatto proprio dalle leggi della Repubblica «democratica» provocò una tregua che, forse in conseguenza dello smacco subito da tutto l'apparato di polizia con la «scomparsa» di due brigatisti processati a Torino, è stata rotta in questi ultimi tempi dalle varie Digos, punte sul vivo.

Ora, a parte l'ironia, spontanea, che si può fare sull'operato delle questure d'Italia, è chiaro che non va sottovalutato questo brusco innalzamento della repressione e della criminalizzazione. Si colpiscono, adesso, le punte più alte, estreme, e perciò anche più isolate del movimento di opposizione. Ma è fuori di dubbio che ciò che si vuole è creare un varco sempre più grande e arrivare a colpire in una forma più allargata chiunque dissenta lotti, abbia idee e pratiche antagoniste a quelle dell'accordo interpartitico e a ciò che esso decide di volta in volta di imporre al paese in tema di economia, in ordine pubblico, in giustizia.

Occorre perciò, e al più presto, riprendere il filo di ciò che sta accadendo quotidianamente nei tribunali, nelle carceri, nelle questure. Parlare di aria di restaurazione è un eufemismo. E' un ampio e coordinato processo di ristrutturazione autoritaria che fa il paio e segue di pari passo quanto avviene a livello di scelte economiche e produttive. Non esiste, allora, una campagna contro le carceri speciali a sè stante; così dicasi per la lotta contro il confino e l'abuso di polizia. In tutti i casi, comunque è tempo di passare dalla denuncia alla lotta, «sporcandosi le mani».

g.p.

Le grandi operazioni della Fiat

Mentre il principe *della Fiat decide di imprimere un maggior* ritmo *alla sua azienda trasformandola in holding e scorporandone il settore auto, con la fusione definitiva con la Lancia, la quinta lega dell'Flm denuncia la* gravità della situazione occupazionale *e produttiva a Torino e si apre l'inchiesta per accertare le* responsabilità eventuali *dell'impresa nel grave incidente alla Teksid* [gruppo Fiat].

Ricorso a lavoro irregolare, impiego di manodopera senza il regolare libretto di lavoro, forme grossolane di assicurazione antinfortunistica, assunzione «nera» di lavoratori nel periodo estivo: questi i mezzi adottati pesantemente a giustificazione del sublime fine europeo, dello sbocco su altri mercati, della ristrutturazione in corso al vertice Fiat. Decentrare senza perdere la capacità di controllo del gruppo, rappresenta dunque la faccia internazionale della holding Fiat; investire senza ricorrere a fondi proprii, recuperare margini di manovra e di profitto accentuando il controllo sulla classe operaia e sulla politica economica sono le strategie parallele in patria. Ed ai prossimi incontri triangolari tra governo, padronato e sindacati - seppur di un triangolo decisamente isoscele la cui base, il sindacato, pare ridotta quanto a peso politico attuale e possibilità di incidere sulle prossime scelte - la Fiat si appresta a rinserrare le fila, per presentare una facciata ed una credibilità maggiori; un impegno ed un risvolto decisamente europei.

Mentre si continuano a rinviare i confronti governativi e sindacali, l'assemblea straordinaria convocata per ieri mattina dalla Fiat si è conclusa nel giro di una mezz'ora, dando l'imprimatur al progetto di ristrutturazione finanziaria, produttiva e gestionale di Agnelli, volto a sancire l'aspetto multinazionale al gruppo, trasformando definitivamente la Fiat in una holding con partecipazioni nelle aziende operative: 1] Engeneering, Allis, Macchine movimento terra e veicoli industriali, Lubrificanti Teksid; 2] la creazione di joint-ventures; 3] la fusione delle società controllate. Questo significa, da un lato, scorporare l'attività automobilistica già dal gennaio '79 passando al decentramento ed alla razionalizzazione richieste dallo sviluppo dei settori indipendenti; dall'altro, implica l'incorporazione della Lancia nella Fiat Spa, portando a termine quel processo di cooptazione iniziato alla fine degli anni Sessanta.

Nonostante si trovasse e sia ancora in cattive acque, la Lancia dà lavoro a più di 12 mila operai, ed obbliga « per ragioni di dovere e non per motivi d'interesse», «per senso di rispetto verso la città, riguardo all'occupazione ed alla serenità economica di Torino» il magnanimo principe ad intervenire, garantendone tuttavia l'«autonomia», *il* «prestigio e la tradizione», *in termini dunque tipicamente mecenateschi e da* «management illuminato». *Dopo il «taglio all'Umberto» del '76 diede inizio al processo di svecchiamento della Fiat ed a quel recupero di* «efficienza, razionalità e professionalità» *che dovrebbero trasmettersi dall'impresa al governo, gli obiettori del gruppo sono diventati più concreti e si impongono con forza, sia richiedendo fondi per realizzare quegli investimenti già promessi nel '68, sia per imporre pesanti ipoteche sui piani di ripresa. Da principe a nuovo padrino dell'economia Gianni Agnelli si prepara infine a passare al fratello la gestione operativa dell'azienda; e la repressione, dalle crude misure vallettiane, si ripropone in termini mediati dall'efficienza, santificati dai nostri economisti, proposti come biglietto d'accesso al mercato europeo» Anch'esso governato dalla «neutrale logica» della domanda e dell'offerta; vale a dire, del bastone e della carota.*

Paola Elia

MALTEMPO
Ingenti danni nel centro-sud. Forse una vittima

Furiosi temporali si sono abbattuti ieri nel centro-sud. Nel Napoletano e a Roma i fulmini hanno fatto saltare molte cabine eletriche e i vigili del fuoco sono stati mobilitati a causa di allagamenti. La circolazione stradale ha subito notevoli intralci; ingenti i danni alle culture. A Giugliano il maltempo ha probabilmente creato una vittima. Le infiltrazioni della pioggia infatti hanno provocato il crollo di un vecchio edificio. Secondo le prime indagini nello stabile, sgomberato da tempo, viveva solo un pensionato. Come avviene in questi casi, nessuno ha notizie dell'anziano, di qui il dubbio che il nubifragio abbia creato il morto. In effetti il dubbio sembrerebbe un altro: ma è proprio colpa del maltempo o forse qui non si tratta del vetusto problema di fornire una sitemazione decente agli anziani?

CONTRATTI
Marianetti sui problemi dell'occupazione

ROMA— Sul prossimo numero dell'Espresso il segretario generale aggiunto della Cgil Agostino Marianetti affronta affronta con un articolo i problemi della crisi dell'occupazione. *«Posto che tutto sia affidato al metodo del negoziato* dice Marianetti-*per l'aumento della occupazione il sindacato può fare la sua parte su alcuni autonomismi e modernado le richieste dei rinnovi contrattuali, incremento della produttività attraverso un maggior utilizzo degli impianti ed ammodernamento dei settori più arretrati; qualificazione della spesa pubblica limitando alcuni privilegi, gli sprechi corporativicorporativi nel sistema pensionistico e vincolando la spesa degli enti spesso inutili e della amministrazione».*

Per quanto rigurda poi l'ipotesi di riduzione dell'occupazione in alcuni settori, Marianetti sostiene che il criterio di massima del sindacato «sarà quello di impedire la chiusura di aziende che possano essere con opportuni interventi, ricollecate sul mercato. Dove queste condizoni non esistono -aggiunge Marianetti- *si accetterà la chiusura solo se ci saranno nella stessa zona possibilità di ricollocare i lavoratori in altre attività».*

I settori più «pericolanti» in questo senso sono, secondo il dirigente sindacale, quelli delle fibre sintetiche, dell'abbigliamento, dell'eletronica di consumo e dell'alimentazione

FERROVIERI
Domani lo sciopero della Fisafs: polemiche tra Saufi-Cisl e Sfi-Cgil

ROMA - Da domani sera alle 21 fino alla stessa ora di venerdì si svolgerà il già annunciato sciopero dei ferrovieri autonomi della Fisafs. I confederali intanto sembrano disorientati, mentre già molte assemblee di compartimento si sono pronunciate per la non accettazione dell'accordo siglato con il governo. Il Saufi Cisl afferma di ritenere «dannoso per i ferrovieri non acquisire sollecitamente i risultati contrattuali concordati», ed ha quindi espresso l'esigenza di una ripresa «con urgenza» delle trattative con il ministero. Questa considerazione, secondo il Saufi, è motivata dall'incertezza riscontrata nelle oltre 500 assemblee di base svoltesi finora, causata nei ferrovieri dalla non ancora avvenuta definizione contrattuale delle norme di passaggio dalla vecchia alla nuova normativa, delle nuove piante organiche e dei nuovi premi industriali». Lo Sfi-Cgil da parte sua si dichiara non completamente d'accordo con la nota del Saufi: «in essa c'è qualche forzatura: è eccessivo parlare di riapertura delle trattative: si tratterà invece di definire gli aspetti applicativi del nuovo contratto.

SARDONE
Rocco morì per mancanza di cure

Il giudice istruttore dott. Giordana a cui è affidata l'inchiesta sulla morte di Rocco Sardone, dovrà giudicare due medici e stabilire chi dei due abbia maggiori responsabilità sulla morte del giovane appartenente al gruppo *«Azione Rivoluzionaria»*.

All'ospedale *Maria Vittoria* come è noto, giunse verso le 2 del 30 ottobre 1977, Rocco Sardone ferito, dilaniato dall'esplosione di un ordigno che teneva nella sua auto. Il primo a visitarlo fu il dottor Profumo del Pronto Soccorso che poco più tardi lo trasferì al reparto rianimazione dove fu visitato dal dottor Meteo. Secondo la perizia è a causa del *«comportamento inescusabilmente erroneo»* dei due medici che Rocco Sardone 22 anni, ha perso la vita per emorragia. I due medici in pratica, non avrebbero prestato sufficiente attenzione alle condizioni del ferito senza riscontrare così le perdite di sangue all'interno del torace, le schegge dell'ordigno gli avevano squarciatoi polmoni. Dunque Rocco poteva essere salvato. Una perizia lo ha confermato per la seconda volta. Sarebbe stato sufficiente fare al paziente una radiografia per accorsi in tempo delle jsue condizioni. Una operazione chirurgica avrebbe poi evitato quella tragica conclusione. I periti legali concludono dicendoche tutto questo non è stato fatto per *«imperizia, negligenza e imprudenza»* dei medici, quella notte fra l'altro al Maria Vittoria arrivarono pochi feriti, c'era tutto il tempo di operare con il tempo necessario.

MARCHE
Nuova giunta Psi, Psdi, Pri con appoggio Pci-Dc

ANCONA - Raggiunto l'accordo alla regione Marche: la nuova Giunta sarà composta da Psi, Psdi e Pri con l'appoggio esterno del Pci e della Dc. È la prima volta nel nostro paese che si raggiunge una maggioranza simile che potrà contare su 39 voti su 40 consiglieri che compongono il Consiglio regionale. All'opposizione l'unico rappresentante di Democrazia Nazionale. La soluzione raggiunta conclude una crisi apertasi il 14 maggio scorso quando la giunta presieduta da un Dc e con il Pci nella maggioranza (quella delle Marche era stato il primo caso in Italia di «larghe intese»), diede le dimissioni . Presidente della Giunta sarà un socialista, il quale ha dichiarato che l'esperimento non intende essere una strategia.

Attentato sulla Firenze-Bologna Una strage evitata per caso

L'ordigno è esploso a pochi minuti dal passaggio della «Freccia del Sud» L'attentato cade nel clima di tensione dopo gli scioperi dei sindacati autonomi ferrovieri

Attentato l'altra notte sulla linea ferroviaria Bologna Firenze: un ordigno esplosivo ha tranciato poco prima delle 24 più di un metro di binario, provocando inoltre la caduta della linea aerea, a pochi minuti di distanza dal passaggio della Freccia del Sud. Due coincidenze hanno impedito che l'attentato provocasse una strage; la prima è che per un guasto sulla linea i treni venivano istradati solo su un binario; il secondo che il crollo della linea aerea ha immediatamente fatto scattare al rosso tutti i semafori del tratto di linea. La Freccia del Sud si è fermata proprio perchè un ritardo accumulato nel precedente tratto ha fatto si che il treno avvisasse il segnale, prima del binario saltato, quando questi era già diventato rosso.

Un carrello di operai che si recava sul posto per scoprire le cause del blocco semaforico ha deragliato sul tratto del binario distrutti e vi sono stati dei contisi.

L'attentato al momento in cui andiamo in macchina, non è stato rivendicato da nessuna organizzazione terroristica, ma l'esperienza tragica degli anni scorsi proprio sulla stessa linea, fa presumere, che a compierlo sono stati i gruppi fascisti che già una volta provocarono la strage dell'Italicus.

Ma quest'attentato non è solo parte della rinascente strategia della tensione: rientra anche in quel clima che si sta cercando di istaurare in realzione agli scioperi dei sindacati autonomi; il ministero dei trasporti il governo parlano di precettazione dei dipendenti delle ferrovie, provocando lo scompiglio all'interno dei sindacati confederali, divisi fra l'accettare questa precettazione in quanto rigurda «scioperi corporativi» e la preoccupazione che questo non sia altro che un ottimo precedente per ulteriori attacchi al diritto di sciopero; le bombe sulle rotaie potrebbero servire a zittire completamente queste vosi all'interno del sindacato che esprimono preoccupazione per un possibile uso della «precettazione coatta» o che più in generale, esprimono dissenso verso il contratto così come vorrebbero firmarlo i vertici sindacali.

Dietro i due suicidi in una clinica psichiatrica milanese le contraddizioni e le difficoltà di un nuovo rapporto medico-paziente

«Se un paziente si uccide, qualcosa non ha funzionato»

MILANO - Ogni giorno succede che qualcuno si uccide e nessuno ci fa più caso: ma se i suicidi si ripetono in una tragica sequenza allora la cosa fa notizia. Se poi in una casa di cura fra le più conosciute ed apprezzate ci sono due persone che si impiccano nel giro di dieci giorni ecco che comincia davvero la paura. »Come! -si dice la gentese non si riesce ad evitarlo nemmeno lì dentro, allora..?».

Ci è venuta voglia di capire e così siamo venuti a Villa Turro, dove sono successi i due tragici episodi. È un ospedale alla periferia della città, immerso nel verde: un gruppo di palazzine vecchiotte ma ben tenute. Nei giardini interni c'è gente che passeggia, un ragazzo giovane che gira piangendo a mezza voce e si ferma a parlare con uno psicologo: se non fosse per quel lento, continuo lamentarsi misto a pianto sembrerebbe tranquillo: «Vedi, questo è il nostro rischio - mi dice il dott. Dal Corno, psicologo - noi vogliamo fare un discorso di recupero, in cui il momento del ricovero, nella fase acuta, sia legato al tentantivo di reinserirlo nella situazione precedente senza fargli vivere drammaticamente la malattia e l'ospedale. Lasciamo liberi i pazienti di incontrarsi al bar (che c'è all'interno), di uscire con gli infermieri per la città, lasciamo loro uno spazio di autonomia e indipendenza: è chiaro che usando questa pratica il rischio di suicidi aumenta. Se tu invece fai una psichiatria segregativa e repressiva, leghi il malato al letto, lo riempi di farmaci, vedi che i suicidi diminuiscono». « Mi sembra però che questi due pazienti erano 'aspiranti suicidi' ed erano stati ricoverati proprio per questo..». «Solo l'uomo era ricoverato con questa diagnosi: e comunque non si può escludere che ci sia stata disattenzione. Tieni presente però che se uno viene qui e si vuole ammazzare ci riesce. L'uomo si è ucciso alle nove del mattino, a reparto funzionante e personale al completo: ha spiato quei tre minuti liberi e sono stati sufficienti per impiccarsi. Se uno mi dice che devo entrare in gabinetto con lui per controllare che non si faccia del male non sono d'accordo. Violerei quello spazio personale di autonomia che ritengo sia fondamentale per il malato e per la sua guarigione: e poi non posso soffocare il paziente in ragione delle mie paure e dei mie rischi personali. Comunque è chiaro che ogni volta che uno si ammazza qualcosa del nostro lavoro non ha funzionato». «Ma se uno viene per farsi ricoverare qual è la strada che segue qui dentro?».

«Il ricovero è in media di 40 giorni. Dopo la visita del medico di guardia viene inviato in reparto dove inizia la terapia farmacologica che viene corretta quotidianamente: poi c'è il lavoro condotto da psicologi, socio-terapisti ed infermieri che sono tutti diplomati. Diamo una assistenza sanitaria di 80-140 minuti pro-capite, che non comprende naturalmente l'assistenza alberghiera che viene erogata a parte. Alla terapia medica segue anche il lavoro negli atelier di pittura e di pratica manuale».

«Ma l'uso di farmaci non è dannoso, in tutti i sensi?»

«Ci sono farmaci buoni o cattivi, secondo l'uso che ne fai: se vuoi rimbambire il malato lo riempi come un cavallo e lo rinciuchisci per 30 - 40 giorni, se invece vuoi metterlo in condizione di reinserirsi devi rimetterlo in piedi e un uso di farmaci corretto è necessario. Insomma, il farmaco è un ausilio per rendere il paziente accessibile ad affrontare i suoi problemi personali. Può essere considerata una pratica violenta ma lo è senz'altro meno di un controllo esasperato». «Cosa pensi della legge 180 che ha sostituito la vecchia legge sui manicomi del 1904?»

« Di fatto stabilisce un quadro di riferimento migliore della legge precedente ma risente di una visione della malattia mentale difensiva da parte degli operatori sanitari. Tutela il malato dal punto di vista giuridico e sociale ma salvare i suoi diritti non significa automaticamente guarirlo. A questi vanno affiancate le misure terapeutiche necessarie. Per quanto riguarda i ricoveri nei reparti specialistici degli ospedali generali tieni presente che la struttura è più repressiva del manicomio tradizionale. E ci sarebbe ancora tante cose da dire...»

La nostra conversazione continua: ed escono cifre, curiosità temi di dibattito. Scopro che i periodi invernali sono quelli di maggior lavoro, che d'estate le case di cura diventano un parcheggio per vecchietti scomodi, da riprendersi al ritorno delle ferie, che i casi di suicidio diventano un tema di statistica («ogni anno abbiamo qui dentro una media di 5-6 persone che si uccidono»). E i discorsi sulle terapie si intrecciano a un dibattito sul ruolo degli operatori sanitari, sul concetto di follia e di normalità, sulla necessità di una collegamento con le strutture dei quartieri per il reinserimento dei pazienti. Temi da riprendere, un dibattito nella sinistra da non lasciar cadere.

Giorgio Secchi

È morto un compagno del Collettivo di liberazione sessuale

Elio Modugno: ricordiamolo con quello che ci ha detto

Dietro alla morte del compagno Elio Modugno, del collettivo di Liberazione Sessuale di Dp, per tantissimi di noi ci sono incancellabili ricordi. Dalle trasmissioni radio fino ai contributi, frequenti, puntuali e tanto utili per noi, dalle colonne del Qdl. È uno di questi che oggi riproponiamo

La lotta di classe non è soltanto lotta contro lo sfruttamento economico di una classe su un'altra, perchè la vita di ogni persona non si riduce alla pura dimensione economica. Anzi lo stesso sfruttamento economico non è possibile senza coinvolgere e condizionare altri aspetti della vita, quale ad esempio la sessualità. L'oppressione del capitale sulla forza lavoro ha comportato nel campo della sessualità l'affermarsi rigido dell'eterocrazia, cioè il dominio e l'imposizione dell'eterosessualità esclusiva con la feeroce repressione dell'omosessualità. Nella storia quindi il capitalismo si è affermato, proibendo drasticamente la sessaulità omosessuale il che vuol dire in altri termini che è storicamente necessario al capitale interdire l'omosessualità e imporre l'eterosessualità esclusiva.

L'oppressione dell'omosessualità comunque è ancora più antica dello stesso sorgere del classismo e storicamente risale al sessismo, ossia all'oppressione del maschio sulla donna.

Col dominio sessista, dell'uomo sulla donna nasce anche il tabù antiomosessuale, che si conserva poi nel momento in cui si crea il dominio di una classe sociale su un'altra. Dalla storia sappiamo allora che l'omosessualità è proibita a partire dal momento in cui sorge l'oppressione sessista e classista nelle varie società: le società sessiste e classiste sono anche antiomosessuale. Sfruttamento della donna e sfruttamento di classe comportano anche la repressione omosessuale. Aprano gli occhi i compagni e le femministe di fronte a questo dato storico e non si lascino abbindolare da analisti deformanti e reazionarie!

Lo sfruttamento economico quindi non può essere effettuato da solo, ma ha bisogno di accompagnarsi simultaneamente ad altre forme di repressione, di cui quella *della donna, degli omosessuali* e dei giovani sono alcuni esempi.

Oppressione di classe dunque è una globalità di oppressioni e lotta di classe pertanto è lotta contro tutte queste oppressioni. E' in tal senso che va interpretato il famoso passo del «Manifesto» di Marx ed Engels, passo in cui i suoi autori attribuiscono al proletariato tale compito. Considerare la lotta di classe come pura lotta economica o, peggio ancora, puro rivendicazionismo sindacale è reazionario, è corporativismo categoriale, è settorialismo. La rivoluzione infatti è ben altro e consiste nell'aggredire l'oppressione in tutta la sua globalità, nelle sue molteplici sfaccettature. Se nella centralità operaia non si inserisce questo aspetto della globalità delle oppressioni, il ruolo centrale degli operai non è più rivoluzionario, bensì scade inevitabilmente a meschinità corporativa. Quelli che lottano anche per la liberazione del personale si pongono quindi come veri soggetti rivoluzionari, a differenza degli altri che cadono inevitabilmente nell'opportunismo di categoria.

Queste oppressioni del personale inoltre, avendo un carattere interclassista, in quanto vengono a trovarsi e nella classe dominante e nella classe domintata, hanno per di più il vantaggio di aprire delle contraddizioni all'interno della stessa classe dominante e di contribuire a staccare da questa varie categorie di persone, facendo cogliere che le loro specifiche oppressioni sono strettamente legate allo sfruttamento economico di classe. Ma l'oppressione omosessuale *non è solo un'oppressione* interclassista determinata dallo sfruttamento di classe, non è solo un'oppressione esercitata contro quelli che vengono comunemente definiti «omosessuali», è anche un'oppressione esercitata contro tutti, in quanto l'omosessualità appartiene a tutti indistintamente, uomini e donne. Gli omosessuali infatti sono coloro che vengono perseguitati, perchè hanno liberato la loro omosessualità mentre i cosiddetti eterosessuali vengono oppressi, in quanto la loro omosessualità è rigorosamente censurata. La reazione ostile dell'eterosessuale contro l'omosessuale è soltanto sintomo di quanto faticosamente abbia acquistato la sua debole e precaria eterosessualità, nonchè del patetico tentativo di ostentare forzatamente questa sua fiacca eterosessualità per tranquillizare se stesso e gli altri, la vita dell'omosessuale infatti gli fa cogliere la fiacchezza della sua eterosessualità.

Elio Modugno

Il Cdf Autobianchi respinge il piano Pandolfi

DESIO (Milano) — I problemi relativi al territorio, alla «leggina Scotti» e al Piano triennale presentato la scorsa settimana da Pandolfi alle forze politiche e sindacali, sono state le tematiche affrontate in una riunione tenuta ieri pomeriggio dal Cdf dell'Autobianchi di Desio con i responsabili sindacali della Flm di zona. Al termine della riunione è stato emesso n comunicato nel quale si respinge sia nel metodo che nel merito il documento triennale che è stato elaborato dal Ministro del Tesoro, che tende oltre che per la indeterminatezza degli obiettivi che si pone, a colpire gli interessi dei lavoratori. Il Cdf dell'Autobianchi, è scritto nel comunicato - pur essendo stato uno fra i primi a sottolineare la necessità di una riforma del salario, sottolinea anche però, come ciò debba avvenire secondo criteri che portino ad un guadagno dei lavoratori e non ad una pardita dei loro salari. Obiettivo che invece, si propongono di realizzare i padroni, tentando di introdurre il blocco dei salari reali e lo sganciamento delle pensioni dal costo della vita».

Licenziati in tronco i 100 dipendenti dell'Alterocca

TERNI - I cento dipendenti del Poligrafico Alterocca, la più antica fabbrica di cartoline illustrate d'Italia, hanno ricevuto ieri le lettere di licenziamento. La notizia l'ha data il sindaco di Terni, inviando una lettera ai Ministri del lavoro, dell'industria e del Bilancio per far loro presente il grave stato deficitario in cui verserebbe l'industria, direttamente minacciata di fallimento.

Per ottenere la cassa integrazione per tutti e cento i dipendenti è stato chiesto al Cipi, da parte dei sindacati e dall'amministrazione comunale e provinciale; di ammettere l'Alterocca ai benefici della legge 675.

Iniziato ad Ancona il processo alla ginecologa

Mov. femminista Mld Udi costituite parte civile

ANCONA— Erano tantissime ieri mattna, le donne presenti al processo ad Ethel e Liliana Di Gregorio, la ginecologa e infermiera arrestate venerdì scorso, grazie alla mobilitazione delle compagne, mentre erano in procinto di praticare un aborto clandestino.

E stato sicuramente anche grazie a questa massiccia affluenza che la corte ha accettato la costituzione parte civile di Angela (la compagna che ha permesso che «l'operazione andasse in porto) del movimento femminista, dell'Mld e dell'Udi: è questo un fatto sicuramente molto importante.

La richiesta era stata presentata all'inizio dall'udienza da Tina Lagostena Bassi, in aula non erano presenti nè la ginecologa nè la sorella, che hanno però inviato una lettera che è stata resa pubblica nel corso del dibattimento. In essa Ethel di Gregorio, principale imputata, sostiene di non aver mai praticato alcun aborto clandestino in vita sua e di essersi trovata nelle condizioni in cui è stata sorpresa venerdì dai carabinieri solo a causa delle insistenze di Angela.

Sempre nella lettera sostiene che anche senza l'intervento dei carabinieri neppure quella volta avrebbe proceduto all'intervento perchè sarebbe stata colta dai rimorsi di coscienza all'ultimo momento.

Per chi ha seguito questa vicenda è facile rendersi conto che come non ci sia in tutto questo una parola di vero, basti ricordare quante sono le testimonianze raccolte in questi giorni delle donne che hanno abortito dalla Di Gregorio chi diciotto, chi sette, chi quattro anni fa. Il suo avvocato, Guerrini, è intervenuto portando avanti ovviamente la tesi dell'inutilità sia della costituzione parte civile delle donne, sia della formazione di quelle organizzazioni che ne vogliono tutelare i diritti, (bontà sua) poichè esiste una legge che adempie ampiamente a questi compiti (sic!)

Queste chiacchiere però non sono state molto convincenti neppure per il Pubblico Ministero che ha sostenuto nel suo intervento la richiesta delle compagne. Si è giunti così, alla conclusione della mattinata, all'accettazione della costituzione parte civile, avanzata da Tina Lagostena Bassi.

L'udienza è stata poi interrotta ed è ripresa nel pomeriggio alle 16.

Al momento in cui stiamo scrivendo purtroppo non siamo ancora in grado di sapere qual'è stata la sentenza che era prevista dalle compagne per questa sera. Siamo attenddo la telefonata, ma purtroppo dobbiamo andare in macchina.

Ricoverata all'ospedale di Catanzaro per setticemia è deceduta dopo due ore

Un'altra donna morta d'aborto clandestino

CATANZARO - Un'altra donna è morta d'aborto clandestino.

Di lei non sappiamo molto, ma le poche notizie trapelate sono sufficienti a farci capire molte cose. Caterina Ferrarello aveva 38 anni, era già madre di tre figli e viveva con la famiglia a Simeri Crichi, un piccolo paese sperduto fra le colline che circondano Catanzaro. Le sue condizioni economiche erano veramente tragiche e sulla sua testa pendeva uno sfratto per morosità e da qualche mese non riusciva a far fronte neppure al pagamento delle bollette della luce e dell'acqua. Questa la sua situazione quando si è accorta di essere nuovamente incinta, le alternative che ha avuto davanti probabilmente non sono state molte e l'aborto clandestino si è presentanto come una scelta obbligata. Non sappiamo se Caterina abbia preso in considerazione l'idea di andare ad abortire in ospedale o se abbia prevalso fin dall'inizio il bisogno di tenere la cosa il più possibile nascosta, ma certo non le sono stati d'aiuto nè l'interrogatorio del medico, il certificato e la trafila in ospedale che la legge impone, nè il fatto che in Calabria sia altissima la percentuale dei medici obiettori. Immaginiamo così che sia finita su qualche tavolo da cucina, certo i soldi per pagare un medico non li aveva, e il ferro usato per l'intervento le ha provocato una setticemia. Quando è arrivata in ospedale le sue condizioni erano ormai disperate ed è morta a due ore dal ricovero.

Le compagne che lavorano in ospedale hanno denunciato il fatto, impedendo che su questo ennesimo omicidio fosse steso un «velo pietoso» e tutto restasse nel silenzio.

È necessario che i responsabili della morte di Caterina vengano denunciati e al di là dei responsabili materiali vanno denunciati i responsabili reali che sono poi tutti quei medici che hanno sollevato obiezione di coscienza, questa legge, chi l'ha costretta a questa scelta tanto disperata quanto obbligata. Mobilitarsi ora è importante per rompere la cortina di omertà e di pudore che da secoli circonda fatti come questi in ogni parte d'Italia, ma ancor più in paesini come Simeri Crichi.

LETTERE

La lettura deve essere anche avventura

Cari compagni, care compagne,

Ho ripreso a leggere quasi regolarmente il *Quotidiano* da un paio di mesi. Dopo averlo seguito per diverso tempo dopo l'uscita, non l'avevo più comprato, perchè era diventato il solito bollettino parrocchiale di una certa area politica. È innegabile che adesso è molto più leggibile di allora, ma conserva ancora delle grosse lacune di cui vorrei parlare. Intanto la bistrattata pagina culturale.

Oltre ad essere molto pesante come lettura, già il sottotitolo è un pugno in un occhio, non ha la funzione che dovrebbe avere e cioè: informare. Si va da recensioni-fiume in cui ci si perde e giunti alla fine si dimentica persino, frastornati, di quale libro parlava l'articolo. Oppure 'pezzi' assolutamente inutili, come ad es. quello su Braverman: in cui le notizie più importanti, cioè il titolo con le indicazioni di rito per reperirlo, si tralasciano completamente.

La pagina «Salute» non dice niente. In quanto non si fa altro che mettere articoli e recensioni su riviste e libri che trattano l'argomento in questione. Ma i piccoli, mille, problemi quotidiani che ci riguardano da vicino, come appunto la salute, l'alimentazione, le malattie, ecc? Si pensa veramente che basta munirsi di qualche volumone specialistico o di qualche rivista 'ecologica' perchè di colpo le nostre preoccupazioni sono finite? Sono pienamente d'accordo con Laura di Milano.

Manca completamente, non solo uno spazio-donna, ma è assente la voce reale di noi che leggiamo/pratichiamo queste otto pagine quotidiane. E non nel senso di mettere su una rubrichetta che riguardi la donna o la sessualità, ma bisogna partire da quello che ognuno/ognuna di noi vive nel proprio particolare, nella quotidianetà. Le nostre passioni, le nostre emozioni, le nostre paure, il nostro agire, molte volte contraddittorio, insomma: il dentro e il fuori di noi.

Ebbene, tutto questo non può entrare sulle pagine di un quotidiano che, voi dite, è rivoluzionario?

Poi rendiamo un po' vive queste pagine, che sembrano continuamente listate a lutto: con questi titoloni neri, queste foto scure, cupe. Che diamine! Il leggere, almeno per me, non deve essere un triste rituale monotono e ripetitivo; ma in qualche modo ogni giorno deve essere una nuova avventura.

Infine: non è che leggendo il giornale vengano fuori la gioia e la felicità (o una probabile rivoluzione ne può fare anche a meno?) di chi tende al superamento/cambiamento del sistema socio-economico in cui ci troviamo, nostro malgrado.

Mi piacerebbe che da queste mie poche cose scritte, iniziasse un dibattito tra i lettori/le lettrici del giornale.

Un ciao! a tutti/tutte.

Un compagno gay

I paradisi sono solo per i signori

Quando si parte per le vacanze, l'obiettivo numero uno consiste nel rilassarsi nell'evadere dalla solita routine di scuola, (o lavoro), famiglia, ed anche di lotta contro questo sistema.

Quindi io ed altri compagni del mio circolo già avevamo scelto di andare su una delle più isolate isole dell'arcipelago delle Eolie, Filicudi. Eravamo alla ricerca di qualche piccolo paradiso, e Filicudi si è meritata queste aspettative. Il posto è meraviglioso il mare pulitissimo. Ma ogni paradiso che si rispetti ha anche il suo serpente malvagio. Non abbiamo tardato a scoprire, insieme agli altri 200 - 300 compagni che facevano campeggio libero sull'isola, che c'era un vero e proprio caso di serpentacci: essi erano i vari padroni di jacht che stazionavano presso l'isola e i clienti dell'unico albergo dell'isola, albergo ovviamente di lusso (25 mila lire al giorno). Questa «brava gente» poteva permettersi di pagare cifre da capogiro per un pranzo in una delle trattorie dell'isola, o solo anche per comprare generi alimentari di prima necessità come il pane il latte. Da quel che abbiamo capito, le due famiglie dell'isola, proprietarie di tutto; dalle barche alla terra dell'isola, ai negozi di alimentari, alle trattorie-ristoranti, hanno chiesto di spremere lo spremibile. Ecco alcuni esempi: un chilo di pane 1.200 lire; un litro di latte 800 lire; un litro di acqua minerale 600 lire, un etto di prosciutto 1.000 lire; un chilo di pesche 1500 - 2000 lire. Questo senza tener conto che alimentari come il pane erano razionati per noi, campeggiatori liberi e sempre abbondanti per i ristoranti e l'albergo. Alla fine la situazione si è fatta invisibile. Una sera (mancava da una settimana il pane) si è deciso di andare tutti quanti al ristorante ed esigere di mangiare a metà prezzo. Prima i proprietari hanno detto che non avevano nulla, poi, quando abbiamo aperto i frigoriferi zeppi di cibo, sono passati alle maniere forti, spalleggiati dai vari turisti e jacht non che «per principio» difendevano la proprietà privata. Forti del nostro numero avevamo deciso di prenderci con la forza quello cui avevamo diritto, quando è arrivato «un turista» dell'albergo che, agitando una calibro 7,65 canna lunga (cioè un'arma da guerra) si è messo a sparare in aria e a minacciare i compagni. Nella confuzione generale è riuscito poi a fuggire inseguito dai compagni inferociti. I quattro carabinieri di stanza sull'isola decisero di fare come le tre famose scimmiette, e fecero un'ispezione in jeep, ignorando noi che gli gridavamo che ci avevano sparato addosso. La mattina dopo «sbarcato» una ventina di carabinieri, vigili, il sindaco di Lipari, arriva un guardicoste della finanza, mancava l'esercito. Ovviamente non ricercando l'aspirante caw-boy. Ci invitano invece a smontare le tende e, tanto per tenerci buoni, fanno scendere il prezzo del pane da 1200 lire a 450 lire al chilo. Due giorni dopo partiamo. Sono stati molto gentili: ci hanno pagato il biglietto sino a Lipari, hanno fatto arrivare aliscafi apposta per noi e abbiamo avuto una magnifica scorta di carabinieri per noi, anche se molto discreta. Uno di loro ci disse che avevano l'ordine di partire solo quando saremmo partiti noi. Così ce ne siamo andati con dentro , almeno io, la certezza che dovunque, anche in vacanza, ci sono «signori» e «straccioni» «emarginati» e«Padroni».

Comunque, prima o poi, lo gridavamo anche dal traghetto mentre partivamo, «tremate tremate ritornerà l'estate». Questi fatti sono accaduti fra il 15 e il 18 agosto.

Ciao

Claudio Di Biasi

P. S. Alcuni giornali certamente la *Gazzetta del Sud* lo qualcosa del genere hanno parlato di esproprio proletario e di colpi di pistola che sembravano sparati da noi. Ne ha parlato anche il Tg2

Una radio democratica siciliana ci chiede una mano

Cari compagni, siamo una radio democratica siciliana e vi preghiamo - se vi è possibile - di darci una mano mandandoci libri, riviste e materiali sonori.

Vi ringraziamo in ogni caso, e vi auguriamo buon lavoro. Saluti comunisti

per la Redazione
[Riccardo Orioles]

FESTA DI VASTO

Tutti i compagni interessati ad organizzare Wastock '78 si ritrovano domenica 10 alle 10 al camping dei Saraceno a Vasto.

MILANO
Oggi alle 21 in via Rimembranze attivo generale della zona Lambrate.
I manifesti per la festa d Wastock sono in federazione via Veere 3. I compagni possono passare a ritirarli.

MILANO— I compagni che partono con anticipo per Vasto, onde partecipare all'allestimento della festa (partenza ore 23,00 di domenica 1) appuntamento ore 21 t nel salone della stazione Centrale) sono invitati a recarsi in federazione dalle 10 alle 12, chiedendo di Edoardo. Oltre a definire meglio i compiti di ciascuno, si provvederà all'acquisto di biglietti collettivi: necessario quindi l'anticipo del prezzo del biglietto. La raccolta di adesioni continua fino a venerdì.

Comunichiamo ai compagni che i manifesti della festa sono stati spediti alle stazioni delle seguenti città: Torino P.N., Genova Brignole, Trento, Venezia S.L., Porto S. Giorgio [per Fermo], Firenze, Chiusi [per Perugia], nelle agenzie delle seguenti città: Roma [Roma distrib.], Cagliari [Ag. Giberti], Caserta [Ag. Croce], Cosenza [Ag. Mangone], Catania [Ag. Fragalà].

TORINO
Giovedì alle 20,30 in via Rolando 4 riunione per tutti i compagni che vanno o che sono interessati a Wastock '78.

TOSCANA
Oggi alle 15,30 in via Dei Pepi 68, coordinamento regionale giovani per discutere della nostra partecipazione a Vasto.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Stella, assemblea sui contratti organizzata dagli operai dell'Italsider.

BERGAMO
Oggi alle 21 in via Sant'Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: ripresa dell'attività politica.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 28, attivo dell'Ui.

FIRENZE
Oggi alle 21 in via Pepi 68, riunione commissione culturale e gruppo case del popolo.
Oggi alle 21 in via Dei Pepi 68, riunione del collettivo nuova sinistra Gavinana.
Giovedì alle 21 in via Dei Pepi 68, direttivo provinciale.

ROSERIO (MI)
Giovedì alle 21 c/o sede di Roserio, incontro della sezione Varalli con il Cdg del *QdL*.

ROMA
Oggi alle 18,30 in via Cavour 185, riunione dei compagni interessati alla pagina romana del *QdL*.
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Odg: ripresa lavoro-contratti.
I compagni che stanno organizzando il lavoro nel settore sport si trovano al partito-sede nazionale (Tel. 4755898 - 837) tutti i mercoledì alle 17.
Giovedì alle 19 in via Buonarroti 51, riunione del direttivo con tutti i compagni interessati all'incontro interregionale del 9/10 c.m.
Giovedì alle 19 riunione della commissione internazionale. Odg: Africa e festival di Cuba.
Giovedì alle 20,30 c/o Cendes, via della Consulta 50 coordinamento cooperazione cultura. Odg: ripresa attività, 295, progetti comune, vertenza acquario presenza associazione culturale lega, coordinamento piani lavoro cooperative.
Giovedì alle 18 in via Capraia 81, attivo dei compagni della zona Salaria.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per mercoledì 6 alle 9,30 in via Cavour 185 a Roma. Odg: stagione dei contratti e preparazione della commissione nazionale fabbriche.

LAVORATORI SCUOLA
Sabato e domenica con inizio alle ore 15 in via Vetere 3 Milano, riunione dei lavoratori della scuola di Dp. Sono tenuti a partecipare un compagno per ogni sede, avendo letto l'ultimo bollettino interno e i ciclostilati dell'ufficio lavoro di massa in preparazione del seminario nazionale scuola, reperibili presso le federazioni.

BRINDISI
I consiglieri comunali siciliani devono mettersi in contatto con Centinè (Tel. 336096 di Catania) per concordare una riunione regionale di compagni impegnati nel settore.

Le iniziative dell'Unione Inquilini

Equo canone: i due fronti di una battaglia

La legge dell'equo canone entrerà in vigore in tutte le sue parti con la data del 1 novembre. I giudizi su questa legge l'Unione Inquilini li ha espressi ha più riprese sulle pagine del quotidiano, qui ci interessa solamente riprendere alcuni di quei punti. Innanzitutto la legge è ben lungi dall'applicare il principio dell'affitto legato al reddito e questo procurerà aumenti in molti casi notevoli [fino a 3 volte] della maggioranza degli affitti [più del 70% [anche se scaglionati in 6 anni. In secondo luogo l'introduzione della scala mobile a favore delle rendita [l'affitto aumenta in base al costo della vita nella misura del 75% anche questa misura sarà scaglionata in 6 anni] oltre a determinare una spinta inflattiva tiene conto solamente degli interessi della rendita e non quelli degli inquilini. Un discorso a parte, poi, va fatto sulla parte normativa della legge. Infatti, con la durata dei contratti di soli 4 anni [in alcuni casi anche meno] si lasciano gli inquilini sotto il ricatto delle proprietà, che avranno così mano libera sugli sfratti oppure avranno l'opportunità di percepire affitti neri allo scadere del contratto; accanto a ciò la casistica che riguarda gli sfratti è stata notevolmente ampliata, introducendo anche i casi di ristrutturazione degli immobili, la costituzione di uffici da parte del propretario, ecc. Accanto a questo vi è di negativo la mancata regolamentazione dei fitti per quanto rigurda uffici e negozi e l'introduzione di un doppio regime: uno per il patrimonio costituito prima del '75 e l'aaltro per quello costituito successivamente che praticamente non avrà alcuna regolamentazione.

Come Unione Inquilini però non possiamo accontentarci di un giudizio, ma dobbiamo entrare nel merito dei problemi aperti da questa legge per contrastare gli elementi negativi e difendere gli interessi dei lavoratori nel territorio. La voracità con la quale sono stati divorati i vari opuscoli sull'equo canone in queste settimane dimostra un'attenzione notevole al problema. Attenzione che non si era rilevata durante la battaglia per la legge stessa prima della sua approvazione. Un altro compito come sindacato casa è dunque quello di partire da questa sensibilità al problema per organizzare una risposta alla legge sfruttando una coscienza fra le masse e coinvolgendole direttamente nell'organizzazione del lavoro.

A questo proposito l'Unione Inquilini intende muoversi in due direzioni: la prima è la battaglia difensiva di «controgestione» della legge, aprendo vertenze di caseggiato, proponendo contratti collettivi [la determinazione dell'affitto riguarda l'intero caseggiato e non soltanto il singolo appartamento], e costruendo su questa base comitati di caseggiato. Ma per far questo è necessario aprire sedi di zona e formare i compagni, iniziare a costruire una struttura tecnica ed una legale; la seconda è una battaglia offensiva con una proposta unitaria di legge di iniziativa popolare che riprenda i punti qualificanti della piattaforma elusa dalla legge e abbandonata dalle stesse organizzazioni sindacali. Per affrontare queste scadenze, l'Unione Inquilini sta approntando un opuscolo sull'equo canone che uscirà nelle prossime settimane. Oltre a ciò verranno organizzati seminari regionali aperti a tutti per la formazione dei compagni e avranno come argomento: A] spiegazione della legge e del meccanismo di calcolo; B] la parte normativa e l'impostazione delle vertenze; C] strutture organizzative nel territorio. Per affrontare adeguadamente lo scontro sull'equo canone è necessario superare i limiti di frammentarietà e giungere attraverso un dibattito politico, aperto e franco dell'unificazione dei vari organismi che operano sul territorio. I compagni che vorranno mettersi in contatto con l'Unione Inquilini telefonino alle seguenti sedi: Milano 02/8323515, Bologna 051/278927; Firenze 055/260730. Per i compagni della provincia di Milano il seminario sull'Equo Canone inizierà giovedì 7 settembre alle ore 21 nella sede di Milano in via dèAmicis 10.

Michele Cresti
Dell'Unione Inquilini

Dai Cdf e dalle categorie la richiesta di ritirare subito la leggina Scotti

Prese di posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, della Fulta di Torino, del Cdf Norda di Brescia - Ritirare e non modificare la leggina - Duro comunicato approvato dal Cdf della Borletti

TORINO — «Bisogna bloccare l'iter parlamentare della leggina che elimina l'indicizzazione sui salari (a cominciare dalla contingenza), limita la contrattazione sindacale e mette in discussione l'ipotesi sindacale di ristrutturazione del salario. Con questo titolo la segreteria Cgil-Cisl-Uil di Torino ha emesso un comunicato-volantino al termine della sua prima riunione post vacanze.

La Fulta, (federazione unitaria dei tessili) ha anch'essa in un comunicato espresso «una grande preoccupazione sulla strategia complessiva in atto nei confronti del governo. La leggina Scotti va respinta «ed invita al dibattito ed alle prese di posizione dei Cdf. L'ultimo consiglio che ha preso posizione è quello della Hydromac di S. Mauro. La segreteria unitaria torinese chiede che la leggina sia ritirata e non modificata. «Perchè come problema di metodo crediamo che il parlamento nell'assolvere al suo ruolo di legislatore deve tener presente la priorità della contrattazione sindacale tra le parti sociali come punto di riferimento imprenscindibile anche per le proprie iniziative che siano ritenute necessarie e riteniamo sbagliato intervenire preventivamente su materie che sono oggetto di confronto fra le parti sociali.

Il comunicato «critica l'introduzione di questa legge «quando il sindacato ha proposto una ristrutturazione del salario...ha posto con chiarezza e coraggio anche ipotesi di modificazione nella dinamica di alcuni istituti salariali legati alla contingenza, ma questo solo nell'ambito di precise contropartite e di una politica di perequazione per un'equa distribuzione salariale partendo dalle vertenze contrattuali nei prossimi mesi». Per questi motivi le organizzazioni sindacali torinesi chiedono il ritiro da parte delle forze politiche della leggina. La Cgil-Cisl-Uil denuncia anche il ricatto presente nel piano triennale che ipotizza ancora «tagli»: sulla scala mobile in caso di contratti non contenuti abbastanza e sulle pensioni. Si tratta di una presa di posizione importanzte anche se, nella situazione generale del movimento sindacale, la federazione unitaria torinese non si sente di lanciare parole d'ordine di mobilitazione. Ugualmente preoccupata la Fulta che denuncia il pericolo di «lasciare utilizzare al padronato ed al governo le disponibilità del movimento operaio senza la contestualità della politica economica ed industriale tendente alla piena occupazione secondo gli indirizzi dell'Eur è una forte ipoteca limitativa dei rinnovi contrattuali che può compromettere gravemente la natura del sindacato democratico ed autonomo. Tutto ciò prosegue la Fulta - fa correre gravi rischi di uno scollamento del sindacato con i lavoratori». La Fulta rilancia il confronto sui piani di settore realizzando contemporaneamente l'obiettivo dell'«annoso problema» del reperimento delle risorse. Insomma un tentativo di dare un tono «vertenziale» al confronto del governo con le organizzazioni sindacali che ormai da tempo sono ridotti a puri confronti verbali.

A Brescia il consiglio di fabbrica della Norda Spa ha approvato all'unanimità una mozione nella quale, tra l'altro, si afferma che «il fatto è grave perchè inserito in un periodo precontrattuale in cui il dibattito per la piattaforma è particolarmente difficile e perchè appare chiaro il fatto che dev'esserci stato un consenso preventivo da parte dei vertici sindacali, che hanno in questo modo prevaricato tutto il movimento...Occorre perciò mobilitarsi ad ogni livello contro il provvedimento.

«Passare a forme di lotta»

Il consiglio di fabbrica della Borletti di Milano ha approvato un comunicato in cui si esprime «il netto dissenso non solo sul metodo, ma sulla sostanza del provvedimento «scotti» che modifica la busta paga togliendo ai lavoratori una quota di salario dovuto. Il vero significato politico è l'ingerenza del governo in materia contrattuale ed un attacco all'autonomia del sindacato e delle sue lotte. In questo modo si stravolge l'impegno che lo stesso sindacato e i lavoratori si sono presi per una riforma del salario, che modifichi l'assetto comprensivo della busta paga in termini perequativi e non certo di una cancellazione di fatto di alcuni istituti. Il consiglio di fabbrica della Borletti, nell'intento di non compromettere questo già difficile inizio della battaglia contrattuale e non alimentare la sfiducia dei lavoratori, sollecita le organizzazioni sindacali ad approfondire con tutti i lavoratori i temi e le conseguenze trattati dalla proposta di legge in questione e ad adottare tutte le eventuali forme di lotta per impedire che temi contrattuali vengano regolati per legge. Rileva inoltre che le disponibilità più volte espresse dal sindacato su temi rilevanti quali la ristrutturazione del salario, non seguite da proposte concrete di fatto hanno favorito quanti pensano di poter regolare per legge i temi suddetti».

Singolare e significativa la *presa di posizione dei lavoratori* della Siret Spa di Caltanisetta che in un comunicato «condannano i comportamenti antipopolari e antioperai del governo Andreotti, pura espressione degli interessi borghesi e padronali e invitano il sindacato a livello provinciale regionale e nazionale ad intraprendere azioni di lotta tali da sconfiggere per sempre il tentativo di instaurazione del patto sociale nel nostro paese».

EDITORIA
Conferenza dei sindacati sullo stato della tipografia «Same»

MILANO - Investimenti, diversificazione produttiva, rilancio e ruolo di «centro stampa pubblico» questi, in sintesi, i principali argomenti che la Federazione Cgil-Cisl-Uil, i sindacati poligrafici e il Consiglio di fabbica dello stabilimento tipografico «Same» intendono affrontare nell'incontro che avranno il 12 settembre a Roma, con il Ministro delle partecipazioni statali e l'Wni, proprietaria dello stesso stabilimento. La posiione dei sindacati è stata puntualizzata ieri, durante una conferenza stampa, nella quale Loris Zaffra parlando a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha detto tra l'altro, che nel prossimo incontro romano i sindacati intendono verificare se «esistono le condizioni e la volontà da parte del governo e dell'Eni per un rilancio dell'Unico centro stampa pubblico esistente in Italia, garantendo investimenti he permettano di diversificarne la produzione».

FLM
Oggi segreteria sugli obiettivi per i contratti

ROMA— Si sono rinite ieri le tre commissioni incaricate dalla segreteria dell'Flm di approfondire i filoni principali della piattaforma rivendicativa della categoria. I tre temi erano: orario di lavoro, salario e prima parte dei contratti. I risultati emersi dal dibattito in commissione verranno valutati oggi e domani, dalla segreteria nazionale. Entro la fine di settembre si riunirà il consiglio generale. Alla fine di ottobre sarà la conferma nazionale dei delegati a varare le richieste definitive.

TORINO
Corteo e blocco stradale dei lavoratori della Venchi Unica

TORINO — I lavoratori della fabbrica dolciaria «Venchi Unica 2.000» hanno manifestato stamani per le vie del centro per chiedere al governo «un'iniziativa per garantire il futuro dell'industria e salvare l'occupazione». Dalla fine di giugno lo stabilimento della «Venchi» è presidiato in risposta ai 1500 licenziamenti.

Gli operai hanno raggiunto la prefettura dove una delegazione ha parlato con un funzionario. Poco dopo mezzogiorno hanno occupato P.za Castello bloccando il traffico.

FIAT
Calpestati tutti gli accordi

TORINO—Fiat durante il periodo di chiusura delle vacanze ha ancora una volta clpestato gli accordi raggiunti in sede di singoli stabilimenti per quanto riguarda la quantità dei lavoratori che dovevano restare in fabbrica nei settori ausiliari durante agosto. Lo denuncia la 5 lega Flm Mirafiori in un comunicato. L'azienda alle prese ed alle meccaniche di Mirafiori ha impiegato in manisioni attinenti a trasformazione impiantistiche, preparazioni e manutenzioni un numero maggiore di lavoratori di quello contrattato.

«Tutta questa parte del lavoro- si legge nel comunicato sindacale- è stato organizzato da una fitta rete di imprese legate fra loro dalla catena dei reciproci sub-appalti e coordinate da una apposita impresa Fiat che gestisce i lavori di assistenza. Queste imprese a volte nate e morte nel periodo delle ferie sotto una rete clientelare che vede attivamente impegnati dirigenti intermedi della Fiat hanno fatto ricorso a lavoro irregolare, infrangendo la legge sul collocamento ed arrivando addirittura impiegando lavoratori di altre sezioni o stabilimenti Fiat libretto di lavoro, senza pagare i contributi...»

Questa situazione lavorativa comporta, com'è evidente, pericoli di ogni genere. Un modo di lavoro cge provoca spesso incidenti e che dimostra l'altra faccia dell'organizzazione del lavoro Fiat che mette assieme, robot e lavoro nero, sviluppata tecnologicamente e il non rispetto delle norme antinfortunistiche.

Lo conferma il tragico incidente di qualche giorno fa alla Teksid che ha provocato un morto e tre feriti.

CAGLIARI
Giovedì assemblea dei collettivi femministi

CAGLIARI - I collettivi femministi si stanno mobilitando e stamattina davanti a tutti gli ospedali della città sono stati diffusi centinaia di volantini che chiedono all'amministrazione del locale ospedale civile di chiarire che cosa è realmente avvenuto in merito al caso di violenza su una giovane donna in stato di confusione mentale denunciato iri dal nostro girnale. Per giovedì sera è stata convocata una assemblea delle donne che discuterà sul da farsi.

Dieci ore di lavoro e due di viaggio in 25 su un pulmino: questa la vita di seimila braccianti pugliesi

«Con cinquemila lire al giorno pagano anche il nostro silenzio»

TARANTO — Partono alle tre di mattina quando nessuno li può vedere salire, di nascosto, sui pulmini dei «caporali» che setacciano i paesi dell'interno in cerca di manodopera.

Sono i «clandestini della terra»: cinque, forse seimila braccianti in maggioranza donne e ragazzi di quattordici, quindici anni che da Cisternino, Ceglie, Villa Castelli, San Marzano di S. Giuseppe e da altre decine di paesetti dell'interno tarantino e brindisino vengono trasportati nei paesi agricoli della fascia del Metapontino, a Castellaneta, a Ginosa e dintorni. Un'ora di viaggio, a volte due, in venti su un mezzo che a mala pena ne potrebbe trasportare nove. Alle sei già sui campi di fragole, di ortaggi o, secondo la stagione, a raccogliere l'acinino, a vendemmiare, a mettere nelle cassette i grappoli uno dopo l'altro per otto ore di fila sotto il sole o la pioggia con una sola sosta per un rapido pasto. Poi nuovamente sul pulmino per un'altra ora di viaggio; un ritorno a casa silenzioso perchè *«non si deve sapere che su quel pulmino si è in troppi, stretti all'inverosimile»*

Questa la giornata di un bracciante in questo profondo Sud pugliese, in una manciata di terra dura e generosa fra i monti della Basilicata e il mare.

Qui esistono ancora gli «agrari» che conservano intoccati molti dei privilegi storici, la loro forza, la gerarchia da loro imposta: dai capetti ai caporali. «Figure di altri tempi» per chi non vive da queste parti, personaggi terribilmente concreti con la loro squallida funzione di intermediari, di sanguisughe della miseria altrui. E nello stesso tempo distributori parziali di lavoro, personaggi proprio per questo riveriti e temuti in paesi dove qualche giornata di lavoro significa sopravvivenza, un inverno meno magro. Il tutto per cinquemila lire (in alcune zone, «quelle migliori», per ottomila lire) di paga per una giornata di durissimo lavoro. Altrettanti, anzi spesso di più, i soldi che intasca, come «compenso» il caporale. Il padrone, infatti, paga dieci, dodicimila lire per ogni bracciante; questi soldi li dà al caporale che è l'unico poi a trattare sul soldo, trattenendosi il massimo possibile. E' lui che trova la manodopera, che la trasporta dal paese al campo, che la sorveglia, che impedisce ogni denuncia, che paga per coprire ogni intrallazzo; il compito del «caporale» è quello del cane da guardia di un padrone che qui conta ancora su importanti protezioni nel potere politico.

Da qui la difficoltà estrema nel denunciare ogni irregolarità. Il posto di lavoro, i nomi degli agrari o dei contadini restano segreti; il bracciante neppure sa dove verrà portato a lavorare, l'unico a saperlo è ancora il caporale che avviamente non parla, che nega persino di essere intermediario di qualcosa per qualcuno.

Ma anche gli stessi lavoratori non parlano: la paura di perdere il posto è forte. *«se denunci qualcosa o qualcuno rischi di non trovare più nessuno che ti dia lavoro, rischi di morire letteralmente di fame»* questo il commento generale di chi, faticosamente avvicinato, alla fine qualcosa ti dice. Ma non dappertutto. Molte cose «escono» e si trova anche chi, con coraggio, denuncia, fa nomi, chiede al sindacato di intervenire, di organizzare assemblee, di spiegare, di discutere davanti a tutti. *«E' duro* - dicono i compagni della Federbraccianti di Taranto - *far capire che bisogna lottare per avere dalla Regione mezzi di trasporto pubblici che ti portino da casa al lavoro. Molti infatti, quando chiediamo loro di dirci i nomi dei caporali e dei conducenti clandestini di pulmini, credono che poi noi faremo togliere dalla circolazione i mezzi e basta. Credono che così loro non avranno più un mezzo per andare al lavoro. Però è vero che da quando sono stati organizzati i posti di blocco sulle strade principali e sono stati fermati alcuni conducenti che trasportavano anche venticinque braccianti, molti hanno capito di che cosa in realtà si trattava e ci hanno dato una mano per scoprire altri casi e denunciare altre persone».*

Una situazione incredibile che ha generato una lunga serie di incidenti. L'ultimo in ordine di tempo è avvenuto sabato scorso: un pulmino non è riuscito a fermarsi ad uno stop, ha investito un motocarro che sopraggiungeva uccidendone il contadino alla guida. All'arrivo della polizia il conducente del pulmino ha dichiarato di trasportare nove persone, ma la gente giura che da quel pulmino sono scese almeno venti donne dileguatesi in fretta per i campi. Solo per caso non si è ripetuta una tragedia. Come solo per caso non era avvenuta una tragedia a metà luglio quando una bracciante, Rosa Pugliese, era morta schiacciata nel pulmino stracarico rovesciatosi sulla strada per Martina Franca: il «caso» che aveva riportato sulle pagine dei giornali la situazione in questa zona.

«Da allora qualcosa è cambiato» - si dice negli ambienti sindacali - *«ancora troppo poco »* - si aggiunge fra i braccianti del posto. Si sono tenute assemblee, si sono fatte delle ore di sciopero, si è cercato di sensibilizzare a fondo la gente. Ma resta ancora molto da fare; le tematiche che si devono affrontare sono enormi: lavoro nero, organizzazione del lavoro, orario, salario, servizi pubblici; solo per citarne alcune. Sono le tematiche di cui il sindacato si deve riappropriare se vuole veramente che la fiducia dei lavoratori della zona non venga meno, se si vuole sfondare veramente quel muro di omertà che inevitabilmente, «per difesa», in questi casi si crea.

a. z.

Scandalosa decisione di Dc e Pci per la Papa di San Donà

«Si chiude, tutti a casa»

SAN DONA' — «Voltafaccia o scelta politica?». Questo il titolo del *Diario*, il quotidiano del Psi veneziano, a commento dell'ultimissima decisione per la vertenza Papa.

La decisione, cioè, di «non fare più la società di gestione» che avrebbe dovuto subentrare al più presto alla vecchia proprietà ormai in attesa del fallimento. Lo hanno deciso Dc e Pci, fisicamente rappresentati, in questo caso, dal sindaco di San Donà, il democristiano Trevisan, e dal presidente della Provincia, il comunista Strumendo. Da qui la certezza che alla domanda ventilata dal quotidiano veneziano, la risposta sia fin troppo scontata: scelta politica.

«*Una scelta politica* - dicono al Cdf e al sindacato - *preparata con cura da tempo e che ci fa capire il senso dei tanti tentennamenti, delle tante risposte vaghe, dei tanti «vedremo» e «non sappiamo» che in tredici mesi i lavoratori della Papa si sono sentiti ripetere in continuazione*».

Adesso il futuro di questi mille operai è avvolto nella più incredibile incertezza; quanto Dc e Pci propongono è chiaro: «*creare una società di servizio, arrivare al fallimento, mettere in cassa integrazione tutti i lavoratori, chiudere la fabbrica*»; in questo caso da gestire ci sarebbe solo la cassa integrazione e da decidere resterebbe solo per quanto tempo ancora questi lavoratori conserveranno il loro posto di lavoro e da quando «ufficialmente» dovranno starsene a casa.

Le reazioni sono state durissime; fra i lavoratori ovviamente tanta rabbia. Sono usciti subito per l'ennesima manifestazione, sono saliti in comune e hanno urlato al «traditore Trevisan» di star zitto. Purtroppo pesa il ruolo che nella vicenda ha il Pci; nel sindacato c'è spaccatura; subito il Psi ha preso la palla al balzo per utilizzare la vicenda Papa in chiave anti-Pci; il gruppo socialista in provincia ha minacciato di mettere in crisi la giunta; parole grosse sono intercorse fra sindacalisti comunisti e sindacalisti socialisti e sulla stampa locale, come riportavamo all'inizio, è iniziata la guerra delle dichiarazioni. Il tutto quindi in una squallida cornice di lotta fra partiti sulla testa dei lavoratori e dei loro rappresentanti.

Cosa fare allora a questo punto? E' la domanda che abbiamo posto al segretario provinciale della Flc, Babbo, il compagno che fin dall'inizio ha seguito la vicenda.

«*Purtroppo per la prima volta in tredici mesi siamo in una situazione di estrema impotenza qui si rischia ormai di compromettere tutto, soprattutto la capacità e la volontà di lotta, più volte dimostrate, di un migliaio di lavoratori .*

Adesso non ci resta che confermare le scadenze già programmate: il coordinamento nazionale del legno e lo sciopero provinciale generale che ora tenteremo di trasformare in regionale con la partecipazione di delegazioni di fabbriche del settore di tutt'Italia, poi vedremo».

Interpellanza di Dp, Lc Pr per gli sgomberi del 24 agosto a Roma

La legge è dei palazzinari

La questione delle occupazioni di case a Roma sta diventando un problema estremamente scottante,, una spina nel fianco della giunta rossa, tanto che il sindaco Argan in persona ha deciso di intervenire in proposito.

Insieme agli assessori Bonzoni e Prasca, si è incontrato lunedì con il procuratore Pascalino, per fare il punto della situazione e trovare possibili soluzioni. Ma la ricerca è falsata da un vizio di fondo: nè il procuratore Pascalino, nè la giunta, nonostante le umanitarie di Argan, riescono a considerare il problema al di fuori di una questione di ordine pubblico. Quello che realmente interessa, è che sulle occupazioni, e quindi sugli sgomberi ordinati dalla magistratura, si faccia il minor chiasso possibile. Così, Pascalino si dichiara sensibile al fatto che si potrebbe creare una situazione incandescente, e Argan «contrario agli sgomberi generalizzati». Ma c'è di mezzo la legge, che deve essere rispettata, anche se questa regola vale solo per gli occupanti, mentre la proprietà edilizia può costruire abusivamente, senza alcuna licenza, contro il piano regolatore. Il procuratore si appella al Governo perchè prenda una decisione in merito, altrimenti dovrà far partire i nuovi sgomberi. La giunta, dichiarandosi «non del tutto soddisfatta (è un eufemismo per dire che non ha cavato un ragno dal buco), ha annunciato che chiederà incontri con i ministri Rognoni e Bonifacio. Intanto il Movimento di lotta per la casa di Roma continua a mantenere un picchetto 24 ore su 24 davanti al Campidoglio e sui tetti dei palazzi circostanti. La stampa e la televisione di buon accordo hanno deciso di mantenre il più assoluto silenzio su questa iniziativa di lotta, mentre danno grande risalto alle «buone intenzioni» della giunta. Gli occupanti dichiarano che non smobiliteranno il picchetto, fino a che non siano date loro precise assicurazioni rispetto al blocco degli sgomberi.

In merito allo sgombero del 24 agosto, i deputati Gorla, Pinto e Bonino hanno presentato un'interrogazione parlamentare al ministro degli Interni e della Giustizia, per sapere sulla base di quali motivazioni è stata disposta l'operazione e «quali iniziative si intendono prendere per accertare e punire la responsabilità delle forze di polizia per il loro comportamento violento e brutale».

Di nuovo i fasci a Roma: attentato all'Itc Matteucci

ROMA - L'attentato di domenica scorsa all'Itc Matteucci è avvenuto in coincidenza con l'inizio dell'attività scolastica (sono in corso gli esami di riparazione) ed è il terzo della serie. Gli autori sono i soliti fascisti di Talenti, tra i quali alcuni squadristi precedentemente cacciati dalla scuola , il fine di questi attentati è il tentativo di ritagliarsi un certo spazio politico a loro negato in un quartiere come il Tufello dove la coscienza antifascista della gente è riuscita ad imporre la chiusura della locale sezione del Msi nel 1974. Provocazioni in altre zone di Roma (Fosse Ardeatine) dimostrano come i fascisti vogliano riprodurre il livello di scontro dello scorso anno che ha visto la morte di Walter Rossi e il riferimento di decine di compagni. È importante che i compagni vigilino affinchè sia garantita l'inagibilità politica e fisica a questi figuri, nei quartieri e nelle scuole romane.

Dc a pagamento, un'offerta del Festival di Pescara

PESCARA - *Radio Cicala* continua a tacere, in compenso sparlano e sprecano fantasia per tentare di trovare aggettivi d'altra acrobazia i giornali borghesi, allo scopo di salvare il *festival dell'Amicizia*», *quest'anno capitato* fra capo e collo ai cittadini pescaresi. Si parlava di salvataggi: mentre i pennivendoli parlavano di migliaia e migliaia di partecipanti ai cortei «per Moro», gli stessi erano solo qualche centinaio, in squallida fila indiana.

L'apparato democristiano prevede fitto programma e *interventi fino a domenica*, per il gran finale, con Zac. Vista la preziosità dei personaggi, bisognerà anche pagare, per assistere...

Condannata la Archifar per un licenziamento illegale

ROVERETO - La Pretura di Rovereto ha condannato la ditta Archifar a pagare i danni a una compagna, Franca Alberti, licenziata a suo tempo, dopo essere stata assunta con contratto a termine. Dopo i tre mesi in sostituzione di una lavoratrice in maternità, Franca era stata usata come «tappabuchi» per altri 3 mesi. Il Cdf ha denunciato «il ricorso ai contratti a tempo determinato per coprire con una sola persona i posti lasciati liberi da più lavoratori».

La direzione si è sempre distinta nel rifiutare ogni tipo di dialogo o di trattativa. Si è così arrivati alla decisione di adire a vie legali. E la pretura di Rovereto, ha dato ragione ai lavoratori.

Non ci sono strutture, gli impianti sono privatizzati

Il 97% degli italiani lo sport lo vede solo in Tv

Siamo rimasti sbigottiti nel leggere che Milano voleva proporre la propria candidatura per le olimpiadi del 1984. Evidentemente Tognoli e molti suoi collaboratori vedono nelle Olimpiadi l'ormai abusato ma sempre valido strumento per far dimenticare i problemi di tutti i giorni tramite uno spettacolo sportivo di grandissime dimensioni. Cercheremo allora di attenerci a dati di fatto inconfutabili.

Che cosa hanno fruttato le Olimpiadi di Roma?un palazzo dello sport da 18000 posti irraggiungibile e inutilizzato, dove anche le squadre di basket e di pallavolo della capitale non mettono più piede perchè non redditizio: un velodromo olimpico, praticamente non più utilizzato dopo il 1960, una rivalutazione selvaggia e incontrollata dei terreni dell'Eur che ha deturpato Roma e riempito le tasche dei palazzinari. Possibile che non si sappia far altro che organizzare cose faraoniche quando in Italia il 97% della popolazione non fa un minimo di movimento? Dobbiamo ripetere le ormai abusate cifre dei paramorfismi nei giorni, del rapporto di 1.500.000 tra piscina e abitanti, dell'inesistenza di spazi sportivi pubblici e dell'inutilità di impianti come il Palasport di Milano che costa un milione solo per accenderegli scaldabagni? Siamo giunti a un punto di non ritorno: o lottiamo per acquisire o far costruire nuove piscine e centinaia di impianti polivalenti,regolamentiamo gli impianti privati abusivi per un loro utilizzo popolare, oppure perdiamo un'importante occasione.

Occorre allora passare ad iniziative pratiche: se l'esigenza delle masse è la salute da ottenere anche con una corretta pratica motoria, bisogna che chi tale lotta l'ha già iniziata fornisca i suoi strumenti di esperienza.

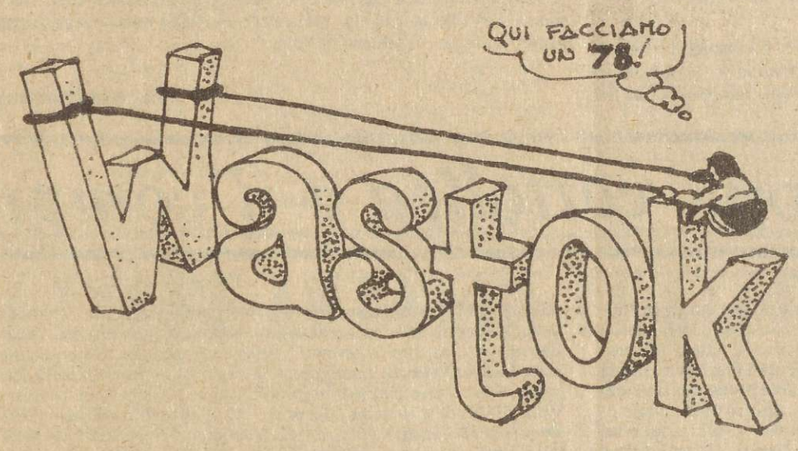
Non ci vuole molto a contattare i genitori di una scuola per coinvincerli a presentare una domanda al consiglio di circolo affinchè renda utilizzabile la palestra della scuola al pomeriggio: non è difficile convincere qualche sportivo a vedersi per qualche ora, sempre in una palestra scolastica da ottenere con un po' di lotta, per svolgere dell'attività motoria e anche un torneo di pallavolo di basket ecc.

Perchè gli studenti non propongono l'apertura della palestra scolastica per svolgere gli sport preferiti? Tutte queste cose sono legali, possibili e anche già attuate in alcune parti di Roma e di altre città. Però non si devono sapere altrimenti c'è il rischio che si formino dei nuclei di persone ideologicamente non allineate alle attuali concezioni sportive che potrebbero anche protestare quando succedono cose come la morte di Jacopucci, quando Carraro elogia Onesti per aver distrutto lo sport sociale in Italia, quando Tognoli dice che le Olimpiadi servono a Milano per dimenticare i fallimenti della Innocenti, della Unidal e di altre grandi fabbriche. Per far ciò si fanno passare sotto il silenzio le pur scarse attenzioni governative per lo sport popolare e si tengono chiusi quegli spazi pubblici come le palestre scolastiche che potrebbero essere sfruttate come punto di partenza e di aggregazione per nuove proposte rivendicative. Questo non si fa si fanno però le Olimpiadi simbolo dello spreco, del consumismo e della diseducazione motoria.

Cominciamo ad aprire gli occhi, a protestare su queste realtà non certo secondarie; interessiamo i potenziali praticanti a questa sorta di problemi con un lavoro politico sul territorio: riprendiamoci certi spazi che sono nostri e pretendiamo che, invece di un nuovo S. Siro ci costruiscano piscine e palestre. Ci conforta il fatto che già molte persone hanno attaccato questa iniziativa (anche giornalisti sportivi come Ormezzano, direttore di Tuttosport) dimostrandoci che qualcosa sta cambiando anche nella mentalità sportiva italiana, facendo dello sport un fenomeno da valitare politicamente. Ma non basta solo l'ideologia: prepariamoci a inventare nuove forme di lotta, in collegamento anche con quelle forze che hanno presentato la denuncia sui campionati mondiali in Argentina e riprendendo capillarmente, le rivendicazioni sul territorio degli spazi disponibili, in modo da stabilire con la popolazione un rapporto diretto e creare una coscienza anche su questi problemi di non secondaria importanza.

Roberto del circolo G. Castello [Roma]

Wastock '78: dai compagni marchigiani



FERMO: Vasto: un'idea nata nella mente di pochi ma che subito ha centralizzato l'interesse e gli sforzi di molti compagni dentro e fuori dal partito. Anche nelle Marche l'interesse è stato subito vivo ed attivo, quasi una contrapposizione alla passività con la quale i giovani qui rispondono ai tradizionali concentramenti alternativi, non solo alla Parco Lambro, ma anche ad Umbria Jazz, ecc.. Tutto ciò è riconducibile a peculiarità socio-economiche delle Marche, dove l'assenza di strutture impedisce lo sviluppo di una certa vivacità culturale, dove l'attività politica di massa è ostacolata dalla mancanza di realtà operaie e giovanili forti. E quindi il disinteresse rispetto ad un certo tipo di appuntamenti,del tutto estranei alla nostra natura (Vasto è un altro discorso), la logica conseguenza di questo stato di cose. Dire questo tuttavia non basta, perchè se è vero che nel mondo giovanile marchigiano c'è questa tendenza è anche vero che essa viene accentuata da una situazione nazionale generalizzabile a tutti i compagni. La mancanza di punti di riferimento ideali che abbiano un loro riscontro concreto nella realtà e che non si configurino come delle formule astratte, l'immobilismo dell'opposizione sociale determinato dalla crisi della sinistra storica, la nostra stessa crisi che ha portato all'impoverimento del dibattito e del confronto politico tra le diverse realtà, sono, secondo noi, i motivi principali che conducono all'apatia e allo svaccamento di tanti. Si è stanchi di lottare quando, dopo tanti anni, niente è cambiato, quando tutti i tentativi di innovazione alle prime difficoltà si sono arenati, quando anche le più rivoluzionarie fra le parole d'ordine, tipo «il personale è politico», sono state praticate secondo degli schemi vecchissimi, dogmatici, inutilizzabili nella realtà della vita quotidiana. Di queste premesse non c'è da meravigliarsi se poi come verificatosi nelle riunioni recenti, ogni compagno ha un'opinione e una pratica diversa nel vivere l'attività politica, la militanza nel partito, ecc.. Allora perchè successo e interesse investono l'iniziativa di una festa-seminario come quella di Vasto?

Perchè nessuno vuole mancare a questo appuntamento che per tanti, razionalmente e emotivamente ha tutti i colori di un momento importanti? Sappiamo benissimo che una prassi comune è l'elmento indispensabile affinchè un gruppo esista. Da Vasto vogliamo proprio questo: dare un senso a ciò che facciamo per superare il localismo che sopradistingue l'azione di un mucchio di compagni, per inserirla in una prospettiva che sappiamo essere patrimonio di tutti, compagni del Nord e del Sud per ritrovare quei supposti ideali che ridiano fiato alla nostra voglia di comunismo: dal confronto delle varie realtà e esperienze diverse abbiamo ora più bisogno di acquisire ulteriori elementi ch arricchiscano la nostra capacità dialettica e la nostra pratica politica. A Vasto vogliamo incontrarci in tanti proprio perchè le difficoltà di questi anni ci hanno frantumati, e vogliamo presentarci alle difficoltà che ci aspettano con la consapevolezza di non lottare da soli, di avere alle spalle, ricostruito, quel tessuto di rapporti che ci permetta di reggere. Guardando però i toni competitivi assunti dal dibattito che in questi giorni si sta sviluppando sul *QdL* e su *Lc*, abbiamo paura che i risultati di questa festa vengano fin d'ora compromessi dalla formazione, quasi, di due schieramenti. Sappiamo che Vasto non risolverà tutti i problemi e le contraddizioni, che avrà anche dei limiti organizzativi e politici, ma a noi sta anche bene che un gruppo non si ponga poi, nella festa, come elemento prevaricante, e non vediamo perchè ciò debba avvenire. Sappiamo anche che, noi soprattutto, non possiamo sull'onda dell'entusiasmo, illuderci che gli anni passati possano essere cancellati da una festa, crediamo però che insieme si possa fare qualcosa per andare avanti... Certamente più che da soli.

Un gruppo di compagni marchigiani

Una risposta a Carlo

L'illusione più grande è credere di poter disilludere gli illusi, una volta accertato che questa specie del genere umano esiste davvero.

Nell'ardua impresa si cimenta comunque il compagno Carlo sul Qdl *di ieri, a proposito della festa-seminario in programma a Vasto, spinto forse dal terrore che il camping del Saraceno si trasformi in un accampamento indiano, o in un saturnale notturno di fantasmi del '77.*

Quand'anche la preoccupazione di Carlo fosse la buona riuscita della festa, peraltro organizzata nel modo più aperto dai giovani di Dp [ma non solo da loro], credo che gli schematici giudizi liquidatori con cui viene bollato il movimento del '77, le sue tematiche e l'enorme fardello di problemi che si ha lasciato, meritino un confronto polemico.

Innanzitutto sarebbe interessante sapere in base a quali categorie si stabilisce la «morte» di un movimento e il suo fallimento sul «terreno della trasformazione sociale»; «frustrato», «sballato», «ramingo», sono nella ipotesi in cui li si voglia usare per definire fenomeni politici, aggettivi moralistici ed inconcludenti e diventino addirittura fastidiosi a udirsi.

Non si tratta qui di schierarsi pro o contro alcuni modelli comportamentali; di questa infausta logica ne abbiamo combattuto gli elementi oppressivi nel '68 [quando il «vino dei nostri padri» ci definiva «capelloni - drogati - estremisti»] e poi nel '77 quando «lo stadio dei giovanissimi» non è più bastato a celare la disoccupazione, l'emarginazione,l'oppressione della politica istituzionale. E contro gli elementi simbolici , tipici di chi si pone all'esterno degli elementi materiali e concreti della società, di chi usa la violenza come attività simbolica, di chi si «traveste» da giovane pur sentendosi vecchio, ecco contro questi «fantasmi» maledettamente reali non esorcizabili abbiamo condotto battaglie e discussioni, a Bologna come nel resto d'Italia. Vale la pena addossare e addossarsi colpe o errori che forse invece sono «meriti» dell'avversario di classe? Dobbiamo scazzottarsi con il Punk, oppure abbiamo da ricostruire senza troppe certezze una cultura, una «politica», un interesse collettivo che oggi [ma è fin troppo facile dirlo] sono ancora lontani?

Certo, questa Wastock può essere diversa, soprattutto se ci andrà senza «suggerimenti» preconfezionati, pregiudiziali che pretendono di essere generalizzate, atteggiamenti conformistici di qualunque tipo. E credo anzi che il miglior auspicio per la riuscita della festa sia proprio l'attuale mancanza di «idee forza», sul tipo di quelle che pure nel passato avevano caratterizzato altre feste o incontri collettivi, non perchè fossero «negative» in sè, ma perchè corrispondevano a tematiche e fasi politiche non riproponibili. E se abbiamo da riempire un vuoto, ben vengano anche quelli «che partono solo da sè» e quelli «che non partono da sè». Gli strumenti ci sono, vediamo di costruirci un'orchestra.

Ivan

Libri

La struttura del lavoro in Italia

L'utilizzo della forza-lavoro in Italia nel quadro della integrazione internazionale, l'indagine sulla struttura della domanda e dell'offerta a livello comparativo ed assoluto, la definizione dell'incidenza della componente demografica e l'importanza del tasso di attività ai fini della crescita dell'elemento lavorativo all'interno del processo di produzione, sono gli obiettivi finalizzanti il volume in esame.

Secondo di una serie di pubblicazioni che raccolgono i risultati di una ricerca di gruppo condotta presso l'Istao di Ancona nel '74-'77 e finanziata dal Cnr e dall'Ispe, il contributo di Robotti e Gazzazzi sintetizza i principali risultati dell'indagine svolta dal gruppo, per individuare le tendenze evolutive della struttura della forza-lavoro con il procedere dello sviluppo economico. Valutato secondo due diversi tipi di approccio, l'uno basato su serie storiche di lungo periodo, l'altro sul modello «cross-section», l'andamento del mercato più particolare ed anomalo del capitalismo viene spiegato attraverso l'integrazione reciproca ed alternativa di variabili quali tasso di attività e produttività, e di componenti internazionali quali l'attuale ripartizione di risorse e compiti, tra nazioni avanzate ed in via di sviluppo, e di divisione internazionale del lavoro, termine tuttavia usato troppo spesso in maniera limitata ed impropria.

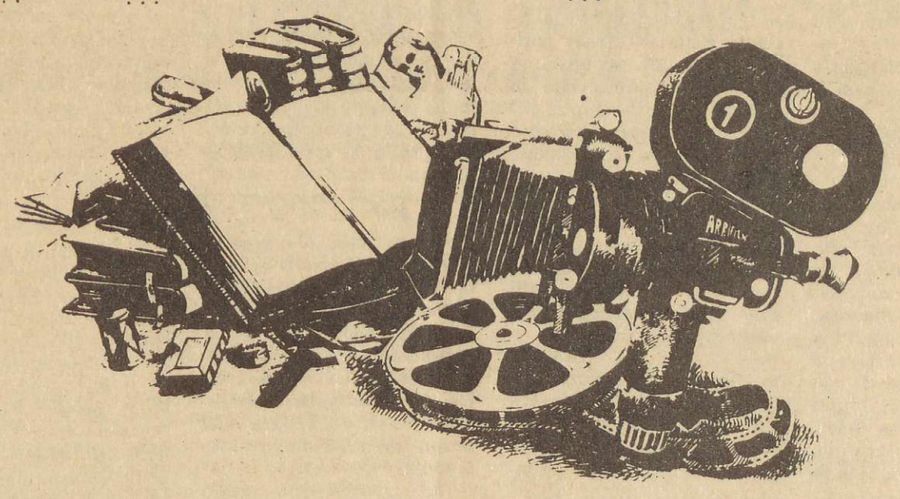
Lo scopo generale della ricerca era di «accertare con tutta la precisione possibile lo stato di fatto dell'utilizzazione della forza-lavoro in Italia», di discuterne «le prospettive, gli obiettivi, le strategie riguardanti tale utilizzazione nel futuro, medio e lungo periodo»; in tal senso debbono essere considerate e valutate le linee dell'analisi statistica o economica, della politica d'intervento e valutazione, condensate abilmente in una appendice corposa e sufficientemente chiara da non rappresentare, come spesso accade, un feudo riservato a «tecnici» dell'economia.

In maniera piuttosto lineare, inoltre, il curatore della raccolta Pietro Alessandrini, non nuovo ad esperienze di questo genere - ricordiamo i suoi contributi alla presentazione ed alla diffusione degli ottimi lavori su Keynes e dei modelli di Ancona, elaborati da Fuà e dai suoi collaboratori negli ultimi anni - illustra i termini del disegno che collega le diverse grandezze definite all'interno della trattazione, che ruota intorno ad un perno importante: la anormale caduta del tasso di attività della popolazione italiana nell'ultimo ventennio. Di fronte alla selva di interpretazioni date via via dagli economisti a tale problema ed alla insoddisfazione derivante dal carattere frammentario o formale delle spiegazioni, il lavoro di Fuà e colleghi si presenta come un tentativo, in primo luogo metodologico, di superare la contrapposizione tra «tesi da offerta» e «tesi da domanda» in cui si è ormai cristallizzata la controversia, estendendo il confronto alle «interrelazioni e trasformazioni strutturali che agiscono più o meno direttamente su domanda e/o offerta». Partendo dalla rilevazione di alcune anomalie nella stesura delle serie statistiche e di gravi carenze interne alle stesse, che quindi ipotecano fortemente la possibilità di utilizzare scientificamente tale strumento, gli autori hanno cominciato con il porre in evidenza la presenza di un certo nucleo di popolazione attiva addetta a lavori irregolari non previsti dalle rilevazioni ufficiali, insieme ad una nutrita schiera di soggetti che, progressivamente, rimaneva disoccupata o a margine della vita produttiva, data l'incapacità della struttura industriale di assorbire l'esodo agricolo. Osservando poi in che modo avvenivano tali forme di lavoro precario, secondo quali ritmi, condizioni e divisione del lavoro, organizzazione dell'industria e struttura del territorio, essi hanno cercato di mettere in luce i fattori più soggetti a crisi o a differenziazioni rispetto ai mercati internazionali - *Conflittualità e aspetti normativi del lavoro, Costo del lavoro e occupazione, Retribuzioni, produttività e prezzi* -; per poi configurare l'evoluzione dell'industria manifatturiera italiana nella divisione del lavoro, specie all'interno della Cee, che forti vincoli ha esercitato nei confronti delle nostre strutture produttive, delle politiche economiche e di mercato - nel saggio *Specializzazione e competitività internazionale dell'Italia.*

Paola Elia

A.A. V.V. Struttura della forza-lavoro e sviluppo economico, II, Ricerche di economia applicata del Gruppo di Ancona su: Occupazione e capacità produttive: confronti internazionali. Il Mulino, 1978, pp. 212, L. 6.000.

CULTURA



Cinema

«Alice nelle città» di Wim Wenders
Uno sguardo oltre lo specchio delle immagini

Verso la fine di *Nel corso del tempo* di Win Wenders (crf. *Quotidiano dei Lavoratori* del 21 maggio u.s.) rilevavano come il film si trasformasse anche in un saggio sulla mercificazione del cinema stesso: da arte del vedere, il cinema è oggi diffusore di menzogne, di «pornografia visiva». Il viaggio nel pezzo oscuro della sua infanzia è per Bruno occasione di distrazione ma anche recupero linguistico della comunicazione *innocente*, e non a caso un giornaletto è chiuso in una scatola di latta per pellicole, e non a caso dei ragazzi annotano su un diario la «descrizione» di tutto ciò che vedono. Soltanto lo sguardo vergine della «candid camera suggerisce Wenders - «il documentarismo» come massima vocazione del cinema, potrà «animare» lo schermo bianco di un sistema in agonia.

Alice nella città (1974) - che inaugura la «trilogia della strada» di Wenders - mette a fuoco per la prima volta (*Falso movimento* è del 1975 e *Nel corso del tempo* del 1975-76) il problema della comunicazione, cioè dell'arte del vedere che è il cinema, soprattutto in rapporto alla «distribuzione televisiva» delle immagini. Nei film di Wenders è onnipresente la televisione, il feticcio luminoso del video, negazione della conoscenza e, indirettamente, del cinema in quanto arte autonoma.

E con la televisione Wenders esprime tutto il suo odio, irriducibile, per questo mezzo di comunicazione «di massa» (non «per le masse») che Jean Baudrillard, nel suo saggio *Per una critica della economia politica del sogno,* definisce diretta invenzione della manipolazione capitalistica che nessuna intenzione democratica potrà mai modificarne la struttura.

È stato proprio rivedendo l'*Alice* di Wenders (riproposta al Filmstudio di Roma), ripercorrendo l'itinerario di Felix (fotoreporter incapace di organizzare una «narrazione» tradizionale che non fosse un discorso - sulla City americana - composto d'immagini colte all'improvviso) e di Alice che abbiamo colto l'attualità del film di un autore che lotta, nel cinema, per non perdere «la vista e l'udito» in una civiltà che impedisce di guardare e di soffermarsi, di consumare il tempo per le immagini. È di oggi la tendenza di voler superare la crisi del cinema (e non solo di quello italiano) affidando da un lato al monopolio televisivo il grave compito di «salvare» il malato, con il risultato di caricare sempre più una struttura che ha la vocazione per la conservazione culturale e la gestione autocritica e accentrata dei «prodotti» in funzione di una comunicazione ideologica e totalitaria capitalistica; e dall'altro alle grandi manifestazioni spettacolari - si pensi alle maratone cinematografiche ormai stabili alla romana Basilica di Massenzio - che non «salvano» certo il cinema, ma ripropongono in reazionaria passione per il «revival» e per tutti i miti che pensavamo sepolti per sempre, compreso quello primario del cinema come «spettacolo» fine a se stesso.

Di fronte a queste soluzioni autoritarie, barbariche e demagogiche, firmate dal capitale e dal riformismo (si legga, in proposito, le ridicole posizioni assunte dal *Manifesto,* in un articolo in terza di Mariuccia Ciotta, sulla armoniosa positività dell'iniziativa e dei risultati). l'*Alice* di Wenders contrappone il viaggio e la ricerca, quell'itinerario nei personaggi e nella realtà, nel mondo e nella sua rappresentazione (il cinema) che è la cifra stilistica dell'autore di Dusseldorf. Non a caso la protagonista si chiama Alice (splendida interpretazione di Yolla Rottlander, di nove anni), ed è lei stessa che condurrà Felix (Rudiger Vegler, che vedremo ancora in *Falso movimento e Nel corso del tempo*) oltre lo specchio delle apparenze, nel labirinto di quelle città (da New York ad Amsterdam) che sono lo spazio specifico di tutte le metafore di Wenders. Innanzitutto, la realtà naturalistica del paesaggio non è mai quella della riproduzione rappresentazione che ci offre la fotografia e il cinema. Durante tutto il suo lungo viaggio (alla ricerca della nonna di Alice, cioò del suo passato che è poi anche, in parte il passato di Felix) il fotoreporter non farà che scattare, con la sua «polaroid», fotografie di paesaggi-immagini, le quali, oltre alla loro specificità, testimoniano l'uniformità alienante di un mondo che ci appare non vivente rispetto al desiderio di conoscenza di Alice e di Felix. Questo desiderio di conoscenza (che è l'opposto del discorso televisivo, che «spezzetta le realtà») non è altro che la «costruzione» del film stesso, non «narrazione letteraria» ma montaggio accurato di immagini che sono anche lo specchio della realtà interiore dei protagonisti, proiettati in un mondo che rivela ad ogni istante la sua ostilità.

C'è un momento del film in cui Alice confessa un suo sogno a Felix: «Ho sognato di essere costretta a guardare la televisione». Il film di Wenders è esattamente il contrario del linguaggio abituale della televisione: è riflessione sullo spazio e sul tempo, ricerca e scelta continua dell'inquadratura dove ogni particolare, come un volo improvviso di gabbiani, ha la sua specifica funzione. In questo viaggio, che sarà una scoperta del mondo, avverrà anche una rivelazione esistenziale: Felix si avvicinerà all'universo in transizione di Alice, e Alice subirà accanto a Felix un'accelerazione vitale nel suo processo di maturazione: in questo senso, il film di Wenders è la storia di uno *scambio,* in sostanza ancora una volta la storia di una *comunicazione* tra due coscienze che, a loro volta, sono in continuo rapporto con il mondo, con una «civiltà» che distrugge il passato, la storia come conoscenza: si pensi alla metafora della distruzione delle vecchie abitazioni per far posto al cemento.

In Wenders la metafora del *viaggio* (l'immagine ricorrente del treno, visto soprattutto dall'alto) è il segno di un profondo disagio, ma anche di una ricerca incessante nel campo vastissimo dell'espressione: «Vorrei scrivere cose necessarie - confessa il Wilhelm Meister goethiano di *Falso movimento* - come una casa o un bicchiere di vino.

Roberto Alemanno

Arte

Perchè Paul Weber al Festival dell'*Unità?*

MILANO In questo confuso festival provinciale dell'Unità che pare dedicato in particolar modo agli stand mangerecci e agli spettacoli cabarettistici, tipo le redivive sorelle Kessler, Dapporto, Rascel e compagnia, la presenza dell'arte è limitata alla mostra di Paul Weber e ai suoi disegni politici.

La contrapposizione non potrebbe essere più netta. Da una parte Corrente con la sua opposizione al fascismo, il contributo dato alla Resistenza, la sua audacia nell'innovare contenuti e mezzi espressivi, dall'altra un artista nato nel 1893 che appare arretrato persino rispetto ai suoi contemporanei del primo novecento.

Mario De Micheli che ha firmato il catalogo parla delle litografie di Weber come di cose mirabili e straordinariamente ricche di effetti e di Weber come di appartenente alla generazione di Grosz, Dix, Heartfield. Di certo Werber appartiene a quella generazione fisicamente, poichè artisticamente appare molto più antico. E le sue opere sono ricche di effetti sì, ma barocchi. De Micheli fa i nomi di Daumier e di Kubin soprattutto.

Infatti ricorda Kubin, ma il dramma dell'inconscio che Kubin racconta nei suoi disegni, in Weber è assente e al suo posto c'è la truculenza dell'orrido a base di scheletri e teschi e la pesantezza di una satira sovente caricaturale. Ma è il taglio delle scene, il segno esagitato, il chiaroscuro scolastico che fanno di Weber non un «altissimo maestro della litografia», come dice De Micheli, ma un discreto illustratore politico. Se una parentela c'è, la cercherei con Gustavo Dorè, l'illustratore della Divina Commedia, del Don Chisciotte, dell'Orlando Furioso, che tra l'altro ci ha lasciato degli ottimi disegni sugli squallidi ghetti proletari della Londra del secondo Ottocento.

Ma nessuno, che io sappia, si è mai sognato di definire Dorè come un altissimo maestro.

Allora come mai? Le ragioni possono essere tante. Sono tempi di stentata produzione intellettuale e artistica, perchè l'ideologia borghese mostra ormai la corda, e la nuova cultura del proletariato va cercata non nelle istituzioni o nei maestri affermati, ma nella musica popolare, nel teatro da strada, nei circoli e nelle feste del proletariato giovanile.

Ma i revisionisti, si sa, se ne guardano bene. Essi hanno sempre l'occhio rivolto alle eccelse cime o a quelle che credono tali, di rado guardano alle masse, se non per propinargli prodotti di stampo populistico e piccolo borghese.

In effetti questo Weber per la corpulenza e il barocchismo dei mezzi espressivi ci pare un romantico di secondo rango e in ritardo. Delle 53 litografie se ne salvano in tutto un tre o quattro. In una collettiva dei maestri citati avrebbero potuto non sfigurare. Una personale di ben 53 disegni non si giudica altrimenti che con la conclusione seguente. Il revisionismo nella cultura produce gli stessi gusti che nella politica. Riatto realismo, mediocrità di risultati, assenza di ironia, diseducazione delle masse.

Claudio Annaratone

Programmi Tv

Rete Uno
18.20 Circhi nel mondo
19.10 Pantera Rosa. Cartoni animati
19.20 L'isola del tesoro. III puntata
20.00 Tg1
20.40 Otto bastano. In sciopero. Telefilm
21.45 Azzurro quotidiano. Il museo sotto il mare

Rete Due
19.10 Tarzan. Cartone animato
19.45 Tg2
20.40 Caro papà. Telefilm comico
21.05 Giochi senza frontiere
22.30 Mille volti di Eva. Immagini femminili del cinema

Capodistria
20.15 L'angolino dei ragazzi
20.30 Conoscere la Jugoslavia
21.15 Telegiornale
21.30 La tana del lupo. Film
23.00 Telesport

Il caso italiano, la questione cattolica e il compromesso storico

Il caso italiano presenta, ai fini delle analisi politiche e storiche, una serie di nodi che ne caratterizzano la originalità.

Il ritardo del suo sviluppo economico rispetto alle altre nazioni europee, il modo col quale è stata affrontata l'organizzazione dello Stato borghese, il rapporto fra sviluppo e sottosviluppo esemplato sulla questione meridionale, il definirsi della classe operaia come forza progressivamente capace di egemonizzare la vita della società civile e politica, sono questi alcuni degli aspetti della sua peculiarità storica.

Intrecciata con tutti questi problemi e contraddistinta da una rilevanza storica particolare, si pone anche la «questione cattolica». È un dato che innesta le sue radici nella storia del Risorgimento, ma per definirlo, con Gramsci, Gobetti ed altri studiosi appare presto necessario ricercarne le ascendenze in certe caratterizzazioni dell'Italia controriformista e dei suoi intellettuali. Percorre poi l'epoca giolittiana, si definisce nei termini di incontro-scontro col fascismo e si ripropone in maniera egemonica nel secondo dopoguerra. Il Movimento operaio e la sinistra italiana hanno di conseguenza arricchito la loro vicenda teorica e politica con un dibattito continuo e a più voci sul tema. Non ultimo occorre tener presente che il movimento politico ha, nella riaggregazione del mondo cattolico e quindi della Dc, uno dei suoi aspetti caratterizzanti. Tema dunque di particolare attualità storica e politica.

Ad esso Enzo Lo Giudice dedica un saggio (1).

Inizia con una introduzione che spiega la dedica del volume a Margherita Cagol. Segue poi una prima parte nella quale vengono trattati rapidamente gli aspetti più salienti del contrasto fra Stato e Chiesa dal 1848 al 1948. I momenti individuati e discussi sono la politica di Pio IX, le leggi Siccardi e quella delle Guarentigie, il fascismo e i Patti del Laterano.

Una seconda parte ripercorre il dibattito avvenuto alla Costituente sull'articolo 7. Nella terza ed ultima sezione l'analisi passa dal piano storico a quello più propriamente teorico confrontandosi con l'esigenza dell'unità rivoluzionaria dei comunisti e dei cattolici.

Mediante la discussione storica, a dire il vero piuttosto schematica, ed il confronto teorico, il saggio tenta di precisare la portata strategica della questione cattolica. C'è anzi una pagina che sintetizza i termini del problema. «Nella parte finale della sua vita la società borghese è ricca e fertile di nuovi e grandi contraddizioni. Credo che sia interessante sforzarci di ricercare la causa materiale del perchè questi incontri spontanei fra cattolici e comunisti che caratterizzano una fase di questa epoca capitalistica non siano un fenomeno locale e temporaneo ma generale e continuo e, spesso, anche spinto alle conseguenze più radicali, per esempio sul terreno della lotta armata contro il capitalismo. Una prima questione sta nel fatto che i comunisti, come rappresentanti della classe operaia, e i cattolici come rappresentanti degli emarginati, cioè di coloro che vengono posti ai margini della società dal potere economico-politico, fondato sulla ricchezza, hanno bisogno di sfasciare insieme lo Stato capitalistico e i cattolici anche la Chiesa nella sua dimensione storico-politica di apparato di potere. Ciò per poter far sviluppare un dibattito ideologico che vada alla ricerca della verifica della verità solo nell'esperienza della scienza. Quando cattolici e comunisti si pongono in questa dimensione di lotta si ritrovano insieme dalla stessa parte della barricata, come classe sfruttata (p. 62)».

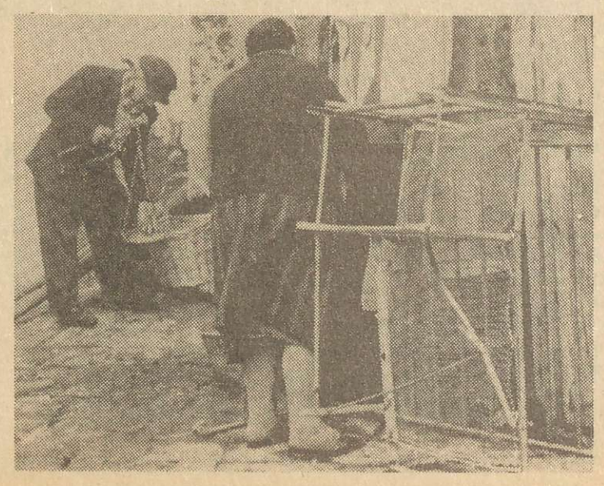
Una citazione piuttosto lunga che meritava però di esser trascritta in quanto sembra contenere il nucleo teorico di tutta la proposta del libro. Si comprende e va subito detto che il saggio è prodotto all'interno di un'analisi politica della situazione italiana che individua modi e tempi (la lotta armata) della lotta politica che non condividiamo. Sembra inoltre equivoco affermare la necessità della unità rivoluzionaria fra cattolici e comunisti identificando i cattolici come rappresentanti degli emarginati. L'affermazione infatti non è suffragata da un'analisi di classe del mondo cattolico che porta anzi a conclusione in parte diverse e soprattutto continua ad assumere il termine cattolico in un'accezione fondamentalmente integralista. Il problema che ha di fronte la sinistra rivoluzionaria in Italia non è quello di definire le modalità estrinseche mediante le quali realizzare l'alleanza fra mondo cattolico e sinistra. È strano, ma presentare in tal modo la questione cattolica vuol dire infatti accettare, almeno per un aspetto, lo schema strategico del compromesso storico. Nell'uno e nell'altro caso il problema viene risolto partendo dall'accettazione, come premessa, del mondo cattolico riconosciuto e teorizzato nella sua identità sociologica e politica. La variante delle due posizioni è che la prima propone la lotta armata come campo dell'alleanza mentre la seconda ipotizza un incontro di tipo politico complessivo. Viene di conseguenza il sospetto che la scelta della lotta armata sia un espediente di fronte all'incapacità di risolvere i nodi teorici e politici del problema. Occorre certo un dibattito ideologico. Esso deve essere di carattere teorico, ma anche storico e politico. Una ricerca che, come propone Lo Giudice, miri alla verifica della verità in base «alla sola esperienza della scienza» da l'impressione di uno schematismo che fa pensare ad un marxismo scolastico quando proprio l'equivalenza fra mondo cattolico ed emarginati dovrebbe costringere ad una attenzione estremamente acuta per i movimenti oggi emergenti in Italia.

Analoga impressione di schematismo marxista si avverte nell'ultima parte del saggio dove la questione cattolica non è analizzata e discussa nelle sue componenti e coordinate. Viene invece sovrapposta ad essa la ripetizione, anche qui schematica, di alcuni principi enunciati da Marx in un'opera di iniziazione all'economia politica. Si rimane, di conseguenza, meravigliati per la mancanza di confronto con le analisi che, bene o male, il Movimento operaio, soprattutto italiano, ha elaborato nei suoi lunghi anni di storia proprio in rapporto alla questione cattolica. Una tale assenza non può essere esorcizzata da una sporadica citazione di Gramsci. Tanto più che tale memoria storica ha già messo in luce e discussi parecchi dei temi coi quali è necessario fare i conti: componente borghese e popolare del mondo cattolico, collateralismo fra riaggregazione del mondo cattolico e della Dc, ruolo degli apparati ideologici e contenuti da loro trasmessi, funzione del clero come intellettuale tradizionale, personale e politico nella formazione cattolica, militanza di classe ed esperienza di fede cristiana, autonomia del sociale-violenza-teologia della Croce.

In conclusione, l'analisi della questione cattolica ora deve essere rinnovata soprattutto tenendo presente qual è la ripercussione che su di essa ha, oggi, la strategia del compromesso storico o, più propriamente, dell'emergenza. Deve però essere un'analisi che si arricchisce del confronto con tutta l'elaborazione che, durante la sua storia, il Movimento operaio ha saputo produrre. Deve inoltre, e questo è l'essenziale, saper individuare i modi e i tempi nei quali venga delineata la disgregazione del mondo cattolico come realtà sociologica e politica, senza pregiudicare la identità di fede del credente. Tutte le esperienze finora tentate infatti si sono risolte in una subordinazione della sinistra al mondo cattolico. Tale sarà anche l'esito della strategia del compromesso storico e/o dell'emergenza. È questo dunque il problema di fondo.

Rocco Cerrato

[1] E. Lo Giudice, La Questione Cattolica, Milano Collettivo Editoriale Librirossi, 1978, pp. 88, L. 2.200.



internazionalismo

A. Altesor comunista uruguaiano

Dal bollettino del mese di agoasto di Amnesty International pubblichiamo la biografia e l'appello per la liberazione di uno dei tanti prigionieri politici che languono nelle carceri uruguaiane. Il suo nome è Alberto Altesor.

«Il 15 agosto Altesor compirà 65 anni.

Mr. Altesor, ex deputato del Congresso Uruguaiano, fu arrestato il 21 ottobre 1975 a Montevideo perchè Membro del Partito Comunista e dirigente dell'Unione Uruguaiana dei Lavoratori delle Ferrovie. Nonostante gli sforzi della moglie di individuarlo, nessuna notificazione ufficiale della sua detenzione fu data dalle autorità sino a circa due mesi più tardi. Da persone che erano detenute insieme a lui a più tardi liberate, la sua famiglia ottenne gradualmente dettagli del suo trattamento e del luogo di detenzione. Egli fu prima portato in una casa privata e più tardi trasferito a Infantry Battalion n. 13 (conosciuto come El Inferno Inferno- a causa delle brutali tortune inflitte ai detenuti - luglio 1977 Cat Bulletin). Mentre si trovava la fù sottoposto a percosse, eletric shock, e costretto a restare in piedi per ore .

Il 4 Dicembre 1975 fu trasferito a Artillery Battalion N. 5 dve fu tenuto solo in una stanza, ammanettato ed incappucciato. Il suo nutrimento consisteva in caffè con latte e due piatti di zuppa al giorno. Alla sua famiglia non fu permesso di portargli da mangiare fino al Settembre 1976 e soltanto in quantità limitate.

Il 24 settembre 1976 circa un anno dopo il suo arresto, Alberto Altesor fu accusato in base all'articolo 60 (v) del codice penale militare ,di «associazione sovversiva» che comporta una condanna dai 3 ai 18 anni di reclusione. Queste accuse sono connesse alla sua attività di sindacalista e alla sua appartenenza al Partito Comunista che fu dichiarato fuori legge nel 1973.

Mr Altesor fu arrestatosi . (Gennaio 1976 notiziario.) Egli soffre di una serie di malattia del cuore, che secondo gli specialisti che lo hanno visitato nel 1974 richiede una sorveglianza medica continua e una rigorosa dieta. Il 16 luglio 1976 gli stessi specialisti mandarono un rapporto medico alla autorità Uruguaiana. Alla fine del 1976, Mr Alteson fu trasferito dalla prigione all'ospedale militare di Montevideo, in gravi condizioni, dove egli fu curato. Nel gennaio del 1977, fu trasferito alla Liberdad Prigione (Establecimento Militar de Reclusione n. 1) dove il suo trattamento è migliorato, secondo quanto è stato riferito. Alla sua famiglia e al suo avvocato è consentito di visitarlo una volta alla settimana e gli è permesso di stare con gli altri prigionieri e di fare brevi passeggiate all'interno della prigione. Gli è anche consentito l'accesso alla biblioteca della prigione.

Per favore scrivete lettere cortesi che richiedano l'immediato rilascio di Alvert Altesor a : Sr Ministro de Defensa Nacional, Dr Walter Ravenna, Ministerio de Defensa Nacional, 25 de mayo 279, Montevideo, Uruguay; e a : Sr Ministro de Relaciones Exteriores, 18 de Julio 1205, Montevideo, Uruguay.»

(da *Uruguay*, bollettino del C.u.s.i.)

M.O.: inizia oggi il supervertice tra lo scetticismo generale

Carter, Begin e Sadat si riuniscono a Camp David per cercare l'accordo sul Medio Oriente - L'incontro durerà più giorni - Il «nodo» rimangono i palestinesi

I maggiori responsabili della politica americana, israeliana ed egiziana si riuniscono oggi a Camp David, nella cittadina dello stato americano del Maryland, famosa per lo storico incontro del settembre del '59 tra il presidente americano Eisenhower e il premier sovietico Kruscev. Raramente un incontro diplomatico è stato preceduto da commenti pessimistici e da uno scetticismo generale come questo di Camp David. Si nutrono seri dubbi sulla positività e sul conseguimento di risultati concreti che possano emergere da questa riunione tripartita. La pace è ancora lontana e i negoziati tra Israele e l'Egitto sono ad un punto di stallo. Il viaggio del presidente egiziano a Gerusalemme aveva fatto nascere la speranza che la pace fosse facilmente raggiungibile nel breve periodo. Aveva però creato nel mondo arabo una divisione fra i suoi sostenitori e i suoi oppositori e generato sulla stampa internazionale giudizi contrari (tra cui il nostro) e altri favorevoli alla sua iniziativa. Quindi è difficile aspettarsi risultati chiari e concreti dal vertice americano. Dicendo che i «compromessi saranno obbligatori» Carter ha preparato ieri il ritiro fortemente presidiato della sua tenuta di campagna. Sembra che gli Stati Uniti abbandonando la semplice mediazione, convocando il vertice e entrando a pieno titolo nei negoziati faranno alcune proposte per superare la pregiudiziale israeliana sulla sicurezza dei suoi confini, come quelle di una creazione di una base militare nel Sinai e della presenza di massicce truppe americane nella Cisgiordania occupata attualmente da Israele. Da Parigi lo statista egiziano si accinge a recarsi negli Stati Uniti nel più assoluto riserbo. Egli non vuole compromettere, scoprendo anzitempo le sue posizioni, le scarse probabilità di successo dell'imminente conferenza a tre. Comunque prima di partire dal Cairo Sadat aveva dichiarato che un fallimento dell'incontro di Camp David provocherebbe un capovolgimento completo di situazione nella storia del vicino oriente. La tappa parigina di Sadat, ha confermato la convergenza dei punti di vista dell'Egitto e della Francia in materia di Medio Oriente. Il presidente egiziano ha definito l'iniziativa di Carter coraggiosa e importante quanto il suo viaggio a Gerusalemme. Sadat accettando di recarsi nella cittadina del Maryland tende a sottolineare che i suoi margini di manovra si sono ristretti e quindi vuole conseguire con questi colloqui risultati positivi e non lunghi e interlocutori. Il suo isolamento con il mondo arabo è divenuto quasi totale e all'interno è costretto ad impugnare una politica di feroce repressione contro una opposizione che potrebbe metterlo in serie difficoltà. Da importanti fonti diplomatiche arabe si apprende che i sauditi stanno esercitando pressioni sui paesi arabi del cosidetto «fronte della fermezza», esortandoli a non «prendersela troppo» con lo statista egiziano: ciò per meglio preparare il terreno a un «summit arabo della riconciliazione», che si dovrebbe tenere entro la fine di settembre, qualunque sia l'esito dei colloqui di Camp David. Chi tenta di sminuire la portata del vertice tripartito è Begin per il premier sionista, la conferenza voluta da Carter non è che una fase in un processo protratto nel tempo. Egli insiste sul principio che Israele non ha altro piano da presentare oltre quello già proposto l'anno scorso ad Ismailia e che egli definisce eccellente a dispetto della inaccettabilità da parte egiziana. L'obiettivo principale per una partenza rapida dei lavori rimane l'ordine del giorno che se dovrebbe essere sintetizzato in questi tre punti: 1) la natura dei rapporti pacifici che dovranno essere stabiliti tra Israele e i paesi arabi confinanti in un assetto definitivo della crisi medio-orientale. 2)Il problema del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati sulla base della risoluzione 242 dell'Onu e le garanzie di sicurezza che dovrebbero accompagnare il ritiro stesso. 3) La soluzione delle questioni connesse con la dimensione palestinese del conflitto arabo-israeliano.

Quindi la questione palestinese dovrà, essere impostata nel contesto geopolitico del futuro della Cisgiordania e di Gaza.

Nel caso di un fiasco o di una nuova impasse nel dialogo a tre il riferimento alla conferenza di Ginevra è d'obbligo. Parlare di Ginevra, rifacendosi alla dichiarazione congiunta sovietico-americana dell'ottobre scorso, significherebbe riaprire la porta all'Urss, reintrodurre nel negoziato la Siria, porre il problema della rappresentanza del popolo palestinese e di conseguenza sancire il fallimento dell'azione inaugurata da Sadat con il suo viaggio a Gerusalemme. I russi, i siriani e i palestinesi sono convinti che il vertice di Camp David si concluderà con un nulla di fatto o in un fiasco totale. Intanto l'Olp ha rivendicato le esplosioni avvenute a Gerusalemme. La prima bomba era stata messa presso una stazione di servizio sulla strada che conduce a Betlemme e ha fatto decine di feriti. Una seconda carica, messa sotto un autobus, non ha fatto vittime. **c. p.**

Giovedì in Iran sciopero generale indetto da religiosi e sinistra

«La libertà si conquista con la forza»

«Noi vi diciamo che la libertà va conquistata con la forza» gridò il clero e i fedeli risposero in coro: «Siamo decisi a conquistarla».

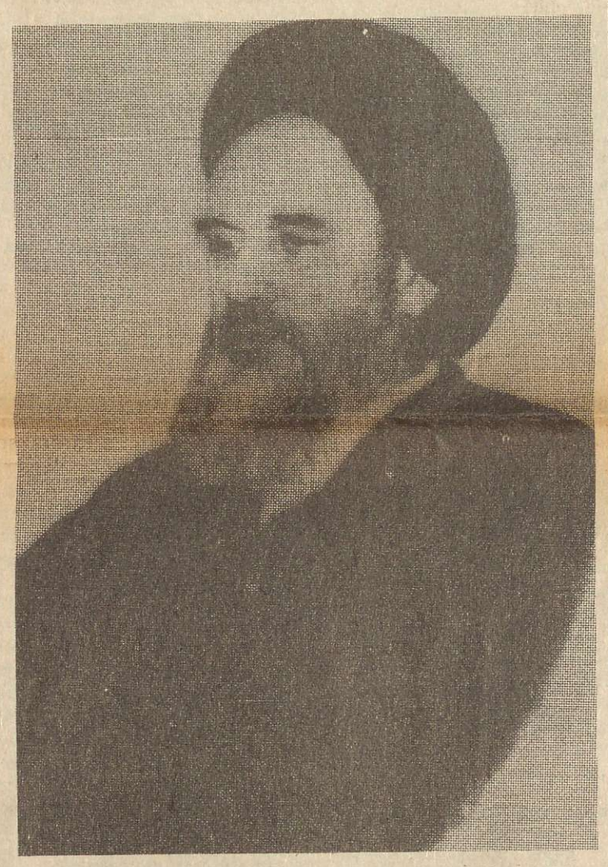
Con queste botta e risposta ha avuto inizio la grandiosa manifestazione, lunedì a Teheran, che ha visto la partecipazione di oltre mezzo milione di oppositori dello Scià. Manifestazioni simili si sono svolte in 197 città e centri urbani e rurali dell'Iran, in occasione di Eide Fetr, la festa che conclude il mese di Ramadan (la quaresima musulmana). Nella capitale dopo decine di concentramenti che ci sono state in periferia, dopo un discorso di un mullah, la città è stata letteralmente invasa dalla popolazione. La gente ha immobilizzato i soldati e le forze della polizia offrendo loro fiori e gridando: «Fratello non sparare sui tuoi fratelli», diversi militari hanno risposto col sorriso ed altri con lacrime di commozione. Infatti alcuni giorni fa è apparsa in Iran la prima presa di posizione di militari progressisti che chiedevano una riforma radicale del sistema, dichiarandosi contrari ad ogni intervento violento contro la popolazione.

Secondo la radio iraniana i morti in tutto il paese sono quattro e scontri sono avvenuti solo nei piccoli centri. A Teheran un enorme ritratto del leader religioso in esilio , Ayattollah Khomeini, apriva la manifestazione e circa mille donne coperte dal tradizionale velo, il Chador, hanno diffuso migliaia di volantini tra i manifestanti. Intanto da Nadjaf, in Irak, Khomeini ha fatto delle nuove dichiarazioni di rilevante importanza nella fase attuale dell'Iran. Nella sua dichiarazione, il leader religioso, condanna ogni accordo con l'attuale regime definendo coloro che si sono dichiarati disponibili ad un eventuale dialogo «traditori». Anche se non direttamente, questa sua dichiarazione è indirizzata ai settori moderati ed integralisti. Sul nuovo governo e le sue «aperture» aggiunge Khomeini, che non è il governo che deve essere sostituito ma lo scià in persona e il sistema.

Il nuovo primo ministro è stato da sempre un servo di Pahlavi e lo è tuttora, le sue riforme, non sono altro che dei dolcetti per ingannare i ragazzini, mentre il popolo è ormai abbastanza adulto per non cadere in queste trappole .

La politica del nuovo governo è fallita già in partenza e del resto non poteva aspettarsi una sorte migliore. Un altro elemento che mostra la gravità della crisi del dittatore è il misterioso viaggio dell'imperatrice Farah, improvvisamente partita per le isole spagnole. Farah che si trova a Majorca è stata messa in salvo, con molte probabilità assieme ai figli poichè con le voci che circolano a Teheran negli ambienti vicini alla Casa Bianca, è probabile un nuovo cambiamento di governo. A sostituire Sharif Emami sempre secondo gli stessi personaggi, sarebbe l'anziano premier e l'uomo di fiducia di Carter, Ali Amini, già primo ministro nell'epoca di Kennedy, e promotore, allora, di aperture verso i settori moderati dell'opposizione. Questa voce collegata al viaggio dell'imperatrice sembra trarre credibilità dal fatto che Amini nei mesi scorsi aveva dichiarato che avrebbe accettato l'incarico solo a un patto: che lo scià lasciasse l'Iran definitivamente.

Intanto i religiosi progressisti assieme alla sinistra hanno indetto per giovedì prossimo uno sciopero generale non soltanto riguardante il commercio, come è avvenuto nei mesi scorsi, ma chiamando tutti i lavoratori e i proletari dell'industria a disertare il posto di lavoro e a sfilare nelle città, per «dare il colpo finale al regime attuale». **ed. ru.**



Il più popolare leader religioso iraniano in esilio: Ayatollah Khomeini.

JUGOSLAVIA
Il capo di stato maggiore visita la Cina

BELGRADO—Il capo dello stato maggiore Jugolslavo Generale Stane Potocar è partito per visite ufficiali in corea del Nord, Cina e India. Le fonti Jugoslave tengono a sottolineare che la visita di Potocar è stata concordata prima della visita di Hua Kuo Feng in Jugoslavia. Infatti formalmente Potocar restituisce la visita che solo alcuni mesi ha effettuato in Jugoslavia un'alta delegazione dello stato maggiore cinese.

La visita del capo dello stato maggiore Jugoslavo solleverà senza dubbio nuovi allarmi a Mosca. Tanto più in quanto già durante la visita di Hua in Jugoslavia i dirigenti sovietici, servendosi dell'agenzia «Tass» avevano lanciato aperte critiche a Belgrado per la presunta vendita di armi leggere alla Cina. Le fonti Jugoslave, nella loro risposta alle accuse sovietiche non avevano fatto alcun cenno alla vendita delle armi.

TUNISIA
Cgil, Cisl, Uil protestano per i processi ai sindacalisti

«Profonda preoccupazione» è stata espressa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per l'annuncio dato a Tunisi del prossimo inizio davanti alla corte per la sicurezza dello stato del processo contro il segretario generale della Unione Generale dei Lavoratori Tunisini (ugtt), Habib Achour, e gli altri undici membri del comitato esecutivo della confederazione e per la concomitanza decisione di rimettere alla stessa corte il processo contro altri 101 sindacalisti. Dopo avere ricordato che i due processi rigurdano lo sciopero generale del 26 gennaio scorso e che il procedimento contro i 101 sindacalisti era stato sospeso in seguito alla dichiarazione di incompetenza del giudice ordinario, una nota della federazione unitaria rileva:«La scelta di far intervenire una magistratura speciale dimostra che il governo tunisino ha imboccato definitivamente la strana dei processi politici, assimilando di fatto lo sciopero del 26 gennaio ad un attentato alla sicurezza dello stato». La nota conclude informando che la federazione Cgil-Cisl-Uil ha deciso di assumere «immediatamente» ulteriori iniziative per assicurare «la più ampia solidarietà» ai lavoratori tunisini e ai legittimi dirigenti dell'Ugtt imprigionati».

EUROPA
Tindermans presidente del Partito popolare europeo

ROMA — Il belga Leo Tindemans è stato rieletto presidente del Partito Popolare Europeo, che riunisce i partiti democristiani di sette paesi della comunità (Francia, Germania, Italia, Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Olanda), il cui bureau si è riunito ieri a Roma. Primo vicepresidente è stato rieletto il democristiano italiano Dario Antoniozzi mentre l'olandese Hans De Boer è stato eletto per la prima volta a tale carica. Un terzo vicepresidente sarà eletto nella riunione del bureau che si svolgerà in ottobre.

Nel tenere ai membri del bureau - che saranno ricevuti oggi in udienza da Papa Giovanni Paolo I - un rapporto sulla situazione italiana, l'on. Flaminio Piccoli, presidente del consiglio nazionale democristiano, ha sottolineato la necessità «di coordinare gli sforzi contro il terrorismo che è impegnato ad infliggere una grave ferita all'Europa, la quale sta vivendo un momento essenziale per la sua unità, a favore della pace e nella ricerca di una soluzione del problema delle risorse energetiche che costituiscono la base per una politica di sviluppo nei prossimi anni.

ARGENTINA
Intervista a Videla

ROMA Se c'è stato «eccesso di repressione» in Argentina i responsabili saranno puniti. Così ha affermato il presidente argentino Jorge Videla.

In un intervista all'«Ansa» il Generale Videla ha precisato che l'eventuale «eccesso di repressione» può essere comunque soltanto l'ultima delle cause della sparizione di numerosi persone nel suo paese. Le causeprincipali di queste sparizioni ha detto, sono: le lotte interne tra oppositori che si ammazzano tra loro, la decisione di numerosi di darsi alla macchia, l'espatrio clandestino di un grande numero di persone e gli incidenti di cui sono vittime i terroristi che maneggiano esplosibi.

Il generale Videla che ha azzardato una stima delle aventuali vittime dell'«eccesso di repressione», ma ha detto che ora il suo paese è pronto a lanciarsi verso un futuro di pace e democrazia.

Per quanto rigurda le proteste suscitate dalla sua visita in Itali, Videla ha detto che coloro che hanno organizzato in questo paese pamifestazioni ostili alla sua persona sono pilotati da personaggi «non italiani che volevano impedirmi di venire: invece sono qui, nonostante tutto; ed è questo ciò cconta».

«La situazione attuale in Argentina?» Nel nostro paese si era scatenata una vera e propria guerra. Ma ora possiamo iniziare un nuovo cammino con la partecipazione di tutti i settori dell'opinione».

Ma che cosa è successo negli ultimi anni:«Una guerra è una cosa tremenda: e una guerra provoca morti, feriti prigionieri sparizioni. Nella nostra guerra - che non è stata una guerra classica, ma una guerra sporca e confusa- sono sparite, è vero, delle persone. Ammetto che ci possa essere stato un eccesso di repressione e stiamo cercando ora di stabilire se questo è realmente accaduto e stiamo prendere le misure necessarie».

SPAGNA
Iniziata la visita di Andreotti

MADRID—Il presidente del consiglio dei mnistri italiano, Giulio Andreotti, è giunto ieri a Madrid, per una visita ufficiale di due giorni nella capitale spagnola.

Alla scaletta dell'aereoporto Andreotti è stato ricevuto dal presidente spagnolo Adolfo Suarez, dal ministro degli affari del esteri Marcellino Oreja e dal ministro per i trasporti con la comunità europea, Leopoldo Calvo Sotelo. Erano presenti anche gli ambasciatori di Spagna presso il quirinale, Carlos Rovbles Iiquer e d'Italia a Madrid, Ettore Staderini.

Dopo aver scambiato i saluti con le personalità presenti, nella saletta dell'aereoporto di Barajas riservata agli ospiti illustri, il presidente del consiglio italiano ha avuto il suo primo incontro con i giornalisti spagnoli.

Considero un grande privilegio ad essere il primo presidente del consiglio italiano che visita la Spagna» Ha detto Andreotti.

URSS
Il dissidente Orlov continuerà ad «osservare»

MOSCA—Il fisico dissidente sovietico Yuri Orlov continua ad agire quale «Osservatore» del gruppo moscovita di sorveglianza dell'applicazione degli accordi di Helsinki nel campo di lavoro in cui è stato internato. Lo ha dichiarato ieri sera a Mosca sua moglie Irina Orlova, che è stata in grado di incontrare il marito il 21 agosto nel campo di Perm, negli Urali. Si tratta di uno dei campi «a regime severo» particolarmente temuti dai prigionieri politici sovietici. Orlov, che è stato condannato in maggio a sette anni di internamento in campo di lavoro, ha detto alla moglie di avere informato i dirigenti del campo della sua decisione di proseguirvi l'azione del «gruppo di Helsinki» di cui era presidente sino al suo arresto nel febbraio 1977.

Membro corrispondente dell'accademia delle scienze di Armenia e specilista nella fisica dell'accelerazione delle particelle, Orlov lavora al campo come tornitore. Ha detto che gli sono stati sequesrati gli articoli scientifici scritti in prigione a Mosca

[Ansa-afp]

LIBANO
Scontri tra siriani e falangisti

BEIRUT—Il duello di artiglierie tra i Siriani della forza Araba di dissuasione nel Libano (Fad) e i miliziani crisitaini di destra è ripreso ieri a Beirut, proprio mentre il presidente Sarkis rientrava da Roma dove ha partecipato alla cerimonia per l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo Primo. Fra l'altro cinque proiettili di cannone hanno colpito un edificio dell'amministrazione pubblica sulla collina di Baabda, dove si trova il palazzo presidenziale.

Secondo la radio dei falangisti un ragazzo è morto per il bombardamento, e cinque altre persone fra cui due poliziotti sono state ferite. Non si ha notizia di perdite da parte siriana. Altri scontri sono avvenuti a Zalka, un località a dieci chilometri da Beirut sulla strada principale per Tripoli. Due fazioni liberali di Chamoun,si sono scambiate raffiche di mitra per contendersi alcuni edifici confiscati. Secondo l'agenzia egiziana *Men* ci sono morti e feriti dalla due parti. La strada per Tripoli è stata chiusa.

CORRISPONDENZA

Il dibattito nel Pc francese: «Lotta di massa ed elettoralismo»

Uno dei temi che con una certa frequenza sono stati al centro della discussione con questi militanti del Pcf è stato quello dell'autoorganizzazione, tentiamo dunque di approfondire questo argomento.

Serge: *«Si tratta di cominciare a lavorare su questo terreno. A questo proposito c'è anche da sviluppare una pratica alternativa a quella che abbiamo. Per esempio nei pignoramenti e negli sfratti, come la mettiamo? Si telefona al sindaco, il partito aiuta a lottare contro queste cose e questo si fa attraverso la mobilitazione dei militanti e dei consiglieri comunali. Si potrebbe però agire anche in altro modo: provare a favorire l'autoorganizzazione dei cittadini, cosa che è preferibile alla prima soluzione che, di fatto, riproduce la relazione assistente-assistito . Questo problema dell'autoorganizzazione è fondamentale; se il partito ci lavora sopra, se riconosce che è un problema reale, voglio dire il pluralismo, allora si può andare verso un socialismo, un socialismo non stalinista: autorganizzazione delle masse, riconoscimento del pluralismo, funzionamento democratico del partito...»*

Christophe: *«Nella classe operaia le forme di autorganizzazione non possono limitarsi al sindacato. Bisogna dire che in Francia, gli iscritti ai sindacati sono molto pochi: non accettare forme di organizzazione più vasta, vuol dire ostacolare lo sviluppo delle lotte. Bisogna organizzare assemblee generali, comitati di sciopero, ecc... La Cgt riguardo a questo ha fatto dei passi avanti, ma ancora la sua concezione dei comitati di sciopero rimane molto restrittiva perchè per essa questi si limitano alla sommatoria Cgt+Cfdt. Invece i comitati di sciopero devono essere formati dall'Assemblea Generale, cioè dagli operai sindacalizzati e da quelli che non lo sono».*

Nel vostro documento parlate di prendere per controparte la borghesia e il suo stato, il capitale...

Serge: *«Se si sviluppano delle lotte di massa in tutte le direzioni, per forza ci si va a scontrare con i padroni e il loro stato. Oggi rimettere in discussione il piano di austerità del governo, rimetterlo in discussione realmente, vuol dire scontrarsi con l'apparato statale. Lo stesso discorso vale per il movimento ecologista con le centrali nucleari ad esempio.*

Ma tutto questo non vi sembra in contraddizione con la strategia del Pcf?

Serge: *«C'è un problema strategico, ma le tesi del partito dicono esplicitamente che bisogna collegare la lotta di massa con la lotta elettorale. Nei documenti dell'ultimo congresso, si mette poi l'accento sulle lotte di massa come aspetto principale. Nella pratica però, le lotte di massa sono subordinate a quelle elettorali. Il nostro lavoro, per questo deve essere, per esempio, entrare nei comitati dei soldati sostenere il movimento dei militari, e a partire da questo porsi i problemi politici legati al nostro intervento politico nell'esercito. Guardiamo la realtà: i risultati della lotta contro il piano di austerità non sono stati positivi; la borghesia è riuscita a ottenere delle vittorie sul piano economico e politico dividendo e demoralizzando, in parte, i lavoratori. Il partito parla sempre di realizzare l'alleanza con altri strati sociali e parte dal presupposto che la classe operaia sia unita: ma non è così, basta guardare le ultime lotte per rendersene conto. E il fatto di dover subire il piano di austerità pezzo a pezzo la divide ancora di più. Oggi non è più questione, nel partito o nella Cgt, di opporsi al piano Barre ma solo di limitarne gli aspetti negativi. Per tutto questo il coordinamento e la centralizzazione delle lotte è una cosa molto importante, questi problemi si possono e devono essere discussi».*

[5 - fine]

D. Verac
V. Mattiot

Dalla prima pagina

Ursini in libertà

La segreteria nazionale della Fulc ha preso posizione con un comunicato in cui si denuncia e si respinge «la grave iniziativa messa in atto dal prefetto di Siracusa». La Fulc «mentre è impegnata in tutte le iniziative che devono portare al pagamento immediato dei salari ed allo sbocco positivo della situazione Liquichimica, ha assunto responsabilmente la determinazione di assicurare comunque la salvaguardia degli impianti del gruppo ed impedire il fermo delle produzioni e servizi attualmente in attività, attraverso la presenza di squadre di sicurezza autonomamente definite».

Si di Pci e Psi

«limiti quantitativi fissati dall'esterno» ai contratti. Sindacato e governo si incontreranno il 12. Infine - un tempo sarebbe stato «l'arrivano i nostri!» - l'Flm sta completando la piattaforma contrattuale.

Entro la fine di settembre si riuniranno i consigli generali della categoria per definire l'ipotesicontrattuale. Forse dopotutto l'autunno non sarà freddissimo.

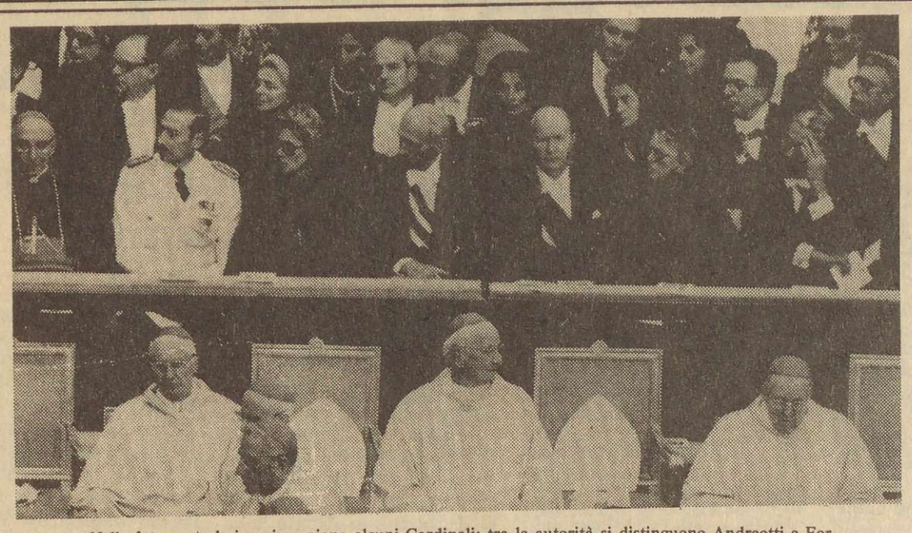
Tutti con Pandolfi?

le autorità giudiziarie, anche se proprio il loro intervento comprova il carattere fallimentare di una lunga gestione di politica economica, che qualche linea di autocritica, su punti diversi dal «tasso di crescita del costo del lavoro» avrebbe pur meritato. Accettiamo di pensare al presente e al futuro, anzichè recriminare sul passato. Ma allora occorre che una svolta lo sia in senso effettivo e non vi è svolta, ove vi è ripetizione deliberata di consapevoli banalità». E uno. Ma Caffè passa subito all'elenco delle «banalità» «In primo luogo l'Europa: destino inevitabile, certo, ma è anche invidiabile? E Caffè si risponde: «E di questi giorni un indagine ufficiale dalla quale risulta che nella Comunità economica europea il 40 per cento delle fabbriche lavora in condizioni non igieniche». E di poco tempo fa una ricerca accurata dalla quale risulta che in Francia, il 9,4 delle famiglie possiede il 52 per cento dei patrimoni mentre il 50 per cento delle restanti famiglie possiede solamente il 5 per cento dei patrimoni».

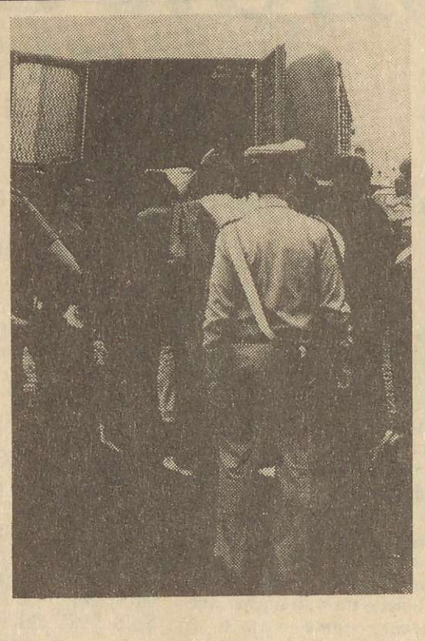
Caffè mostra in sostanza che l'Europa non è poi questo paradiso [*e mostra anche come un economista dovrebbe servirsi della sua cassetta degli attrezzi*].

Poi in tema di spesa pubblica: «Per usare una frase in questi giorni alla moda, Dio perdoni chi si è fatto strumento allarmistico di grezze e semplici estrapolazioni statistiche. Questi esercizi spiegati in soldoni, hanno lo stesso valore dell'operare di un capitano che tracciasse u*na mappa per indicare che a direzione invariata la nave andrebbe a infrangersi contro gli scogli e ne desse notizia solenne ai passeggeri. Sarebbe un modo di agire certamente stravagante.. in quanto la sua stessa ragione di essere sta appunto nel regolarsi in modo da evitare che la navigazione vada in*contro a simili frangenti...

CONTRIBUTI



Nella foto centrale in primo piano alcuni Cardinali; tra le autorità si distinguono Andreotti e Forlani. In prima fila con la giacca bianca di ammiraglio il boia Videla. A sinistra Videla riverito da un esponente del Vaticano. A destra i compagni che manifestano contro Videla domenica in Piazza S. Pietro fermati e portati in questura.



Una volta era chiesa..... .....oggi è Vaticano

I poteri del Papa ostacolano i rapporti con le altre Chiese
La Curia combatte l'autonomia delle Chiese locali ed è coinvolta nelle logiche del capitalismo

Abbiamo già avuto modo di scrivere in questi giorni che il limite più grave della gran parte dell'informazione sulla morte del Papa, sul Conclave e sul nuovo Pontefice non è stata tanto la quantità quanto la qualità. Sono stati alimentati i miti, sacralizzate cerimonie e riti superati, sono state rincorse le banalità. C'è stata sicuramente una scissione tra le troppe adulazioni poco laiche pretese o facilitate dall'unanimismo del quadro politico ed il sentire comune di una parte non troppo ristretta dell'opinione pubblica indifferente e annoiata o motivata a un nuovo anticlericalismo. Sono state poche le analisi dei grossi problemi coinvolti, nonostante tutto, nell'avvicendamento in Vaticano; ma appunto i riti e i miti non abbisognano di troppi fatti. Ci proponiamo quindi di elencare almeno gli aspetti principali di una struttura di potere ecclesiastico e di orientamento sociopolitico unico al mondo quella appunto del Papato.

Il Papa nella Chiesa cattolica

Il Papa che inizialmente svolgeva in prevalenza il ruolo di Vescovo di Roma eletto dal clero e dal popolo romano si è venuto progressivamente trasformando (soprattutto nel secondo millennio) nel detentore di ogni potere in materia dottrinale e disciplinare all'interno della Chiesa. Una vicenda storica a volte drammatica che ha trasformato il Papato da servizio di comunione e di unità delle comunità locali dei credenti in un'Autorità dotata di un potere diretto ed immediato in ogni struttura centrale e periferica della Chiesa. Questa vicenda ha visto inoltre i Papi saldare il potere spirituale a quello temporale (e di qui la partecipazione per secoli a ogni vicenda profana unendo in modo inscindibile il trono all'altare); infine quando il potere temporale è stato loro tolto nel 1870 è iniziato un processo di ulteriore accentramento e gerarchizzazione (infallibilità pontificia nel Concilio Vaticano 1) che è continuato fino ad oggi e che si è intrecciato con il tentativo di congiungere il rigore della dottrina e della disciplina con il confronto con le nuove situazioni culturali e sociali. Tutto ciò con esiti alterni ma in genere in ritardo sui tempi della storia e sulla domanda dell'uomo moderno.

Tra i costi specifici da addebitare in buona parte ad alcune di queste caratteristiche assunte dal Pontificato romano la rottura dell'unità della Chiesa; nell'undicesimo secolo con gli attuali ortodossi, nel sedicesimo secolo il grande movimento della Riforma che ha dato vita alle attuali Chiese protestanti. Ci interessa però capire quanto sia diretto e penetrante la somma di poteri che attualmente detiene personalmente il Papa sulla base di una interpretazione teologica discutibile dei rapporti tra le Chiese, del diritto canonico e della prassi riconosciuta ed accettata. È competenza del Papa: la nomina dei Vescovi in tutto il mondo (nel primo millennio erano eletti dal clero e dal popolo) ogni decisione definitiva in materia di dogma e di morale anche contro l'opinione prevalente tra i Vescovi ed i credenti; ogni Concilio Ecumenico può essere convocato solo dal Papa ed ogni sua decisione deve ottenere la sua approvazione; ogni innovazione liturgica o disciplinare può essere fermata dal suo veto. Pochi dati per avere una visione complessiva della dimensione generale di una presenza della Chiesa cattolica ovunque ramificata e molto centralizzata. I cattolici sono più di settecento milioni, le diocesi sono circa 2.500 e altrettanti i Vescovi; circa 300 gli ordini religiosi (alcuni dei quali come i gesuiti legati ad un'obbedienza diretta e personale al Papa) complessivamente sono circa un milione e mezzo i preti e le suore impegnati a tempo pieno nella Chiesa che fanno capo tutti a Roma. Quello che non emerge dai dati e che non è facilmente compreso da chi non ha esperienza del mondo cattolico dall'interno è la figura carismatica che il Papa possiede presso la generalità del cattolico praticante ed ortodosso, presso il clero e gli stessi Vescovi. C'è una antica e particolare formazione religiosa che pretende questa figura unificante e rassicurante, capace di esprimere la parola definitiva anche su problemi non strettamente religiosi e che esprime certezze e verità in quanto depositario della vera interpretazione del Vangelo.

È importante constatare che se esiste spesso nel cattolico praticante un atteggiamento critico sotto molti aspetti nei confronti del clero o delle curie raramente questo atteggiamento si esprime in valutazioni critiche sulla figura del Papa. Insomma questo essere poco il Papa il «servo dei servi di Dio» e molto di più figura sacrale che conosce ed insegna il bene ed il male gli conferisce un potere di orientamento che va ben oltre quello di gestire con poteri assoluti una macchina così vasta.

La Curia e le finanze

Questi enormi poteri sono gestiti mediante la Curia romana. Da sempre considerata in modo molto diffuso all'interno stesso del mondo cattolico burocratico, autoritaria se non dispotica, astratta dalle nuove realtà della Chiesa, chiusa in un'assurda ed inutile riservatezza e nel formalismo giuridico oltre che nell'intrigo politico.

Il Papa è il monarca assoluto della Curia, ogni nomina dipende da lui, ogni pratica importante deve essergli sottoposta; ne è il padrone ma ne può essere anche prigioniero (come in parte Papa Giovanni). Papa Montini cercò invece di riformarla mediante il suo potenziamento e la sua internazionalizzazione, secondo una linea cioè sostanzialmente contraria alle indicazioni di fondo del Concilio in materia di collegialità. Nel 1961 i curiali erano 1322, nel 1977 erano diventati 3146, oltre a circa 1.000 pensionati. Paolo VI adottò dei provvedimenti di efficienza funzionale (limite di età, responsabilità a termine, cooptazione negli alti gradi della Curia di Vescovi di diocesi non italiane) ma questa ristrutturazione fu accompagnata da una estrema centralizzazione nel funzionamento. La Segreteria di Stato è diventata molto più di prima il centro motore di tutto (questioni dottrinali come rapporti coi Vescovi, politica internazionale come interventi politici corretti e non corretti ecc...). Ad essa sono estranei i Vescovi non curiali che invece fanno parte degli altri uffici.

In questo modo Paolo VI che conosceva la Curia cercava di comandare e controllare una Curia che in parte gli era ostile. Inutile ricordare quale grande potere avevano concretamente i suoi collaboratori, come Benelli, al vertice di una struttura così accentrata. Con Paolo VI è anche nata una nuova Curia, con pochi mezzi e vista con sospetto da quella vecchia. Si tratta soprattutto di strumenti per impiantare e sviluppare i rapporti esterni: i tre Segretari per l'unione dei Cristiani (eucumenismo) per i non cristiani, e per i non credenti. La politica di presenza di Paolo VI ha portato a un forte potenziamento dei servizi nel campo della comunicazione (stampa, radio) e soprattutto a uno sfrenato sviluppo delle rappresentanze diplomatiche che nel 1977 erano ben 116. Queste strutture servono anche a reggere la nuova presenza del Vaticano in tutte le istituzioni internazionali. Non c'è stato quindi un decentramento nel governo della Chiesa; la Segreteria permanente del Sinodo dei Vescovi non conta pressochè nulla a Roma. Questo potenziamento della Curia crea enormi bisogni finanziari e sempre maggiori contraddizioni tra l'ipotesi pure proclamata a parole di una Chiesa povera e la realtà.

Il segreto sulle finanze vaticane - dice Zizola - «il vaticanista» del *Giorno* funziona come strumento politico per separare il sistema economico in cui la Chiesa è inserita e di cui è parte dalla esperienza stessa della Chiesa nel mondo.

Il segreto finanziario del Vaticano è organico alle solidarietà ideologiche di una Chiesa di potere». Sommando i patrimoni delle varie centrali finanziarie che fanno capo al Vaticano si arriverebbe a una cifra approssimativa, secondo Zizola, di 600 miliardi. Pare che le finanze del Vaticano risentano anche loro della crisi e dall'essere state coinvolte nel crak Sindona. Ora hanno abbandonato i vecchi investimenti in Italia per indirizzarsi all'estero soprattutto nell'area del dollaro con partecipazioni minoritarie che garantiscano la sicurezza del capitale e la massima rendita. Nonostante le difficoltà è stata costruita un'aula per le udienze di 12 miliardi, una terrazza sopra il palazzo del Papa di tre miliardi ecc...

L'aspetto forse più grave della politica finanziaria del Vaticano sta nel finanziamento delle giovani Chiese nel terzo mondo con i soldi raccolti da organizzazioni assistenziali dai Vescovi della Rft e del Canada. Sono note da tempo le denunce contro la colonizzazione religiosa che ciò comporta. Queste Chiese stanno in piedi soprattutto a continue iniezioni di soldi e ciò ha come conseguenza che anche il pensiero teologico, le riforme liturgiche e i metodi pastorali arrivano dal di fuori. A queste strutture enormi corrispondeva dopo il Concilio l'esigenza di continuare in qualche modo nella collegialità. La nuova struttura che è venuta incontro a questa esigenza, il Sinodo, ha fallito. Composto di circa 200 Vescovi eletti a livello nazionale e da un certo numero di membri nominati dal Papa si è riunito cinque volte ma essendo dotato di poteri solo consultivi, le sue conclusioni hanno assunto solo il carattere di raccomandazioni al Papa che sono state neutralizzate pressochè completamente dagli uffici romani. Esso è servito solo a dare il polso della situazione periferica della Chiesa che sembra più vitale e più in trasformazione di quanto non lo sia al centro. Anche qui si constata l'enorme potere del Papa di fermare o di promuovere. Il pontificato declinante e ormai immobile di Paolo VI non poteva servirsi di questa struttura collegiale.

Ecumenismo

Un altro punto in cui emerge con assoluta evidenza la centralità del potere papale è l'ecumenismo. Il ristabilimento dei buoni rapporti con tutte le altre Chiese è stato un passo avanti rispetto al settarismo precedente ma ora l'impasse è determinata proprio dal problema del potere della Chiesa. A parte differenti controversie di ordine teologico, non viene accettato da tutte le Chiese «separate» questo tipo di organizzazione della Chiesa mentre si fa invece strada in parecchie un'esigenza di comunione e di coordinamento in cui il Vescovo di Roma abbia un ruolo particolare. Insomma il problema centrale dell'ecumenismo oggi sembra porsi più nella prassi - questo tipo di Papato - piuttosto che nella dottrina.

Le altre Chiese potrebbero accettare forse una struttura centrale minima flessibile povera, non la situazione attuale

Politica internazionale e italiana

Paolo VI ha sempre fatto la scelta della diplomazia come strumento privilegiato della presenza della Chiesa nella storia mentre il Card. Lercaro sosteneva che «la via della Chiesa nella storia è quella della profezia». Questo livello di presenza esterna nei confronti di ogni istituzione mai raggiunta in passato è strettamente legata alla personalità del defunto Pontefice ed alla sua personale azione.

Da questo punto di vista emerge con chiarezza anche il ruolo specificamente politico giocato dal Papato e da ogni singolo Papa. Basti pensare alla Ostpolitik che ha avuto riflessi ampi nei rapporti tra gli stati, allo stesso ruolo del Vaticano nell'accreditare regimi screditati o nel prendere le distanze favorendo o determinando l'evoluzione dei processi politici di massa. Per quanto riguarda la situazione italiana ben nota ogni problema di fondi di questi anni (Concordato, divorzio, aborto, aperture a sinistra) ha sempre avuto alla sua base una decisione personale del Papa sia che questa si esprimesse direttamente o attraverso la Curia oppure mediante la rinuncia all'esercizio del diritto di veto. Carattere del tutto particolare ha poi la presenza del Papa a Roma. La massiccia presenza economico-speculativa ha contribuito in modo determinante al sacco della città soprattutto negli ultimi trent'anni.

Per un nuovo Papato

Esiste un'ipotesi di Papato alternativo? Sì, ne parlano da tempo teologi d'avanguardia ed addetti ai lavori (si veda soprattutto la rivista Concilium, Hans Kung e G.C. Zizola in «Quale Papa?»). L'Ipotesi è questa: il Papa non può sovrapporsi alla Chiesa e ai Vescovi, il suo è un primato di servizio ed un vincolo nella fede, bisogna cancellarne l'immagine mitica, la collegialità nella Chiesa non significa decentramento o internazionalizzazione della Curia ma nuovo ruolo di ogni Chiesa locale che è una realtà originaria e sostanzialmente completa. Il Vescovo deve essere eletto dal popolo e dai preti a loro volta designati dalle singole comunità di credenti, il Papa deve riprendere concretamente a fare il Vescovo di Roma, abbandonare ogni potere economico, testimoniare la povertà, la Curia romana deve ridursi al minimo o scomparire. Il Papa allora dovrebbe esercitare invece dell'Autorità un servizio di comunione e di unione tra le Chiese e nella Chiesa. Solo utopia? No posizioni teologicamente fortissime e già praticate nella storia. Ogni minoranza tenta di riscoprire la purezza delle origini. Questo fronte di lotta esige uno scontro all'interno della Chiesa ma anche la nostra lotta dall'esterno contro ogni Concordato ed ogni potere indebitalmente concesso o tollerato.

Vittorio Bellavite

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 5 Settembre 1978

Compagni di Corato (Bari)	16.500
Compagni Dp Matera	20.000
Compagni di Monza di ritorno da Capo Nord	8.000
Caselli Andrea Bologna	10.000
Gigi Legnano (Mi)	5.000
Cellula Dp	21.500
Lavoratori Pan-Ass.	21.400
Carlo Tomasini Verbania Intra	5.000
Stefano Pietrantonio Roma	2.000
Pino di Aprilia	10.000
Compagni dell'Itaconsult Roma	15.000
Marco Riccioni Roma	5.000
Maurizio Centili Roma	20.000
Un compagno di Roma	1.000
Irma e Giuliano Roma	10.000
Compagni di Scido (Rc)	38.500
Massimo e Carla Roma	10.000
Compagni Cgil Nazionale Roma	50.000
Walter e Simona di Ostia	10.000
Manolo (per non aver letto il *QdL* per un mese)	10.000
Alcuni soldati democratici della caserma S. Barbara di (Mi)	20.000
Compagni Dp Seimart di Leinì (To)	30.000
Franco e Adriana (To)	20.000
Peppino di Rivalta (To)	5.000
Ansaldi delle Carrozzerie Mirafiori (To)	2.000
Compagni della zona S. Paolo	60.000
Mattia di Orbassano	10.000
Impegno mensile	
Settembre-Ottobre	
Ferraro Gigi Saluzzo	20.000
CCP	
Silvano Carnelli Cislago (Va)	10.000
Da Mira (Mestre)	6.800
Ciccio (Mestre)	5.000
Sez. Dp Fossano (Cn)	20.000
Dp Bariano (Bg)	35.000
Un compagno di Dp Bariano	20.000
Luciano Stevanella Bolzano	5.000
Levi Andrea (Ge)	10.000
Barbaro Hotel Biodole Portoferraio	15.000
Bondi Alessandro (Ar)	15.000
Tot. Cont.	**455.900**
Tot. Ccp	**141.800**
Tot. Gior.	**597.700**
Tot. Prec.	**4.866.500**
Tot. Comp.	**5.464.200**

VERONA

Un gruppo di compagni si è trovato durante l'estate per organizzare la festa di Dp e del *Quotidiano* per i giorni 13/17 settembre. La festa vuol essere: 1) un momento di divertimento, incontro e di confronto collettivo con tutti i xompagni; 2) uno spazio a parte: non esiste nessun programma codificato di dibattiti, comizi, ecc...; la festa è aperta a tutti i contributi e iniziative di dibattito, di intervento culturale, musicale, ecc. che i compagni vorranno proporre al suo interno.

Poichè non esistono più margini di tempo per la preparazione è indispensabile che tutti i compagni che hanno proposte e si sono impegnati all'allestimento di stands mostra, ecc., e tutti coloro che vogliono partecipare alla preparazione della festa si devono presentare lunedì 4 settembre alle ore 21 presso la sede della Federazione provinciale di Dp in piazza San Tommaso.

Anno 5° numero 191 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)